

CCCIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 24 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	15291	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	15292	
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	15292	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	15292	
(<i>Presentazione</i>)	15293	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15292	
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1960-61 (2274)	15293	
PRESIDENTE	15293, 15299	
VICENTINI, <i>Relatore</i>	15293, 15300	
FERRI	15293	
PAJETTA GIAN CARLO	15294	
MALAGODI	15298	
BELOTTI	15299	
TAVIANI, <i>Ministro del tesoro</i>	15300	
Cessazione dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (2246)	15300	
PRESIDENTE	15300, 15309, 15310	
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	15300, 15311	
BETTIOL	15305	
CANTALUPO	15306	
BRUSASCA	15307	
ROMUALDI	15307	
CODIGNOLA	15308	
BOLDRINI	15309	
MALAGODI	15310	
ROFFI	15311, 15313	
SEGNI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	15312, 15313	
Disegno di legge (Discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977)	15314	
PRESIDENTE	15314	
PEDINI	15314	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	15314	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	15292	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	15292, 15314	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):		
PRESIDENTE	15322, 15333	
SCIORILLI BORELLI	15333	
Votazione segreta	15313, 15320	

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Aldisio, Bensi, Brighenti, Cengarle e Codacci Pisanelli.

(I congedi sono concessi.)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

CERVONE ed altri: « Proroga dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1957, n. 222, e dalla legge 11 febbraio 1958, n. 83 » (1854);

« Modifiche alla legge 19 novembre 1956, n. 1328 » (2062), *dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge di iniziativa del deputato Trombetta: « Anticipata ripartizione negli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-1961 dell'ammontare dei mutui residui già autorizzati alla contrazione all'A.N.A.S. con legge 19 novembre 1956, n. 1328 » (1613), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per la amministrazione del parco nazionale dello Stelvio per gli esercizi finanziari 1958-59, 1959-60 e 1960-61 » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2074);

« Nuova autorizzazione di spesa per la concessione del concorso statale negli interessi dei mutui per la formazione della piccola proprietà contadina » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2219), *con modificazioni e con il titolo: « Nuova autorizzazione di spesa per la concessione del concorso statale negli interessi dei mutui per la formazione della piccola proprietà contadina e proroga delle norme sulla proprietà contadina », dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge di iniziativa dei deputati TRUZZI e ARMANI: « Proroga delle norme sulla proprietà contadina » (2194), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.*

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza » (2275).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Informo che la IV Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Delega al Governo della facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e d'imposta di conguaglio all'importazione » (*Approvato dal Senato*) (2245).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa), nella seduta dell'8 giugno 1960, ha deliberato ad unanimità di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CERRETI ALFONSO ed altri: « Proroga dei termini per i ricorsi e ricostituzione della Commissione centrale unica in materia di benefici ai combattenti » (1411);

ROMANO BRUNO: « Riapertura dei termini per i ricorsi e ricostituzione della Commissione centrale unica in materia di benefici ai combattenti » (2095).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La II Commissione (Interni), nella seduta del 10 giugno 1960, ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BOLOGNA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1953, n. 957, concernente la sistemazione del personale degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

enti locali non più facenti parte del territorio dello Stato » (1700).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di disegni di legge.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Variazione allo stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro e a quelli della spesa di vari Ministeri e ai bilanci di aziende autonome per l'esercizio finanziario 1959-60 »;

« Elevazione del limite di somma per l'emissione delle aperture di credito per talune spese del Ministero della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1960-61 (2274).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1960-61.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Vicentini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VICENTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2274, che stamane è stato approvato a maggioranza dalla Commissione Bilancio, in sede referente, riguarda l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1960-61 per 4 mesi, cioè dal 1° luglio al 31 ottobre 1960. Le ragioni sono più che evidenti. Nonostante che da parte del Governo sia stato presentato in tempo, entro il 31 gennaio, il bilancio ed entro il 31 marzo la relazione economica, il lungo periodo d'interruzione dei lavori parlamentari, a seguito delle note vicende verificatesi nel campo politico, rende indispensabile l'ap-

provazione dell'esercizio provvisorio. Il Governo lo propone per il massimo periodo di 4 mesi, in conformità all'articolo 81 della Costituzione.

Se si tiene presente che a tutt'oggi sono stati approvati i tre bilanci finanziari, il bilancio delle partecipazioni statali, quello del turismo e del commercio con l'estero, che rimangono ancora da discutere quelli dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti, della sanità, delle poste e telecomunicazioni, e che devono essere altresì approvati quelli presentati al Senato, risulta evidente come i quattro mesi richiesti siano appena sufficienti per l'approvazione di tutti i bilanci.

Naturalmente, per quei bilanci che non saranno approvati che entro il 31 ottobre, la disponibilità del bilancio sarà relativa al periodo dei quattro mesi e non oltre.

Quindi, onorevoli colleghi, sia per l'entità del lavoro ancora richiesto per tutti i bilanci che dobbiamo approvare, sia per l'urgenza con la quale dobbiamo accordare al Governo la facoltà, a partire dal 1° luglio, di svolgere le sue funzioni, soprattutto per quanto riguarda la spesa (stipendi e tutti gli altri adempimenti amministrativi relativi alla vita dello Stato), a nome della maggioranza della Commissione bilancio propongo all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge così come il Governo lo ha portato alla nostra considerazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sono stati presentati due emendamenti all'articolo 1, il primo dei deputati Ferri, Pertini, Lombardi Riccardo, Farralli, Luzzatto, Bettoli, Brodolini, Giolitti, Cacciatore, Malagugini e Concas, il secondo dei deputati Caprara, Natoli, Lajolo, Sannicolò, Maglietta, Caponi, Busetto, Assennato, Faletta e Raffaelli, entrambi diretti a sostituire alla data del 31 ottobre 1960 quella del 31 luglio 1960.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferri, il quale svolgerà anche il suo emendamento. Ha facoltà di parlare.

FERRI. Non voglio ricordare i precedenti in materia. Ogni anno la Camera, giunta a questo punto dei propri lavori, ha dovuto occuparsi della concessione dell'esercizio provvisorio; e ogni anno da parte del mio gruppo ci si è rammaricati che non si sia mai riusciti, non certo per colpa dell'opposizione ma per una precisa responsabilità, sull'andamento dei lavori parlamentari, del Governo e della maggioranza, a votare i bilanci nel termine costituzionale del 30 giugno.

Da parte nostra non sono mai state fatte, in tema di esercizio provvisorio, opposizioni di principio, perché non si è voluto assumere un atteggiamento diretto ad impedire il funzionamento della macchina statale. Noi abbiamo però sempre sostenuto che l'esercizio provvisorio deve essere concesso nei limiti strettamente indispensabili; e, contrariamente a quanto ora ha sostenuto l'onorevole Vicentini, riteniamo che il 31 luglio, come limite massimo, sia un termine sufficiente perché il Parlamento possa discutere e approvare i bilanci, limitando così la durata massima dell'esercizio provvisorio ad un mese anziché a quattro.

L'onorevole Vicentini ha ricordato ora lo stato dei lavori del Parlamento, rilevando che ancora molti bilanci devono essere approvati.

I colleghi sanno però che in altre circostanze il Parlamento è riuscito a discutere e ad approvare i bilanci in un termine anche più breve; nel 1953, ad esempio, la discussione dei bilanci si iniziò alla fine di settembre ma poté egualmente concludersi entro il 31 ottobre. Ritengo pertanto che la Camera e il Senato, regolando opportunamente i propri lavori, possano concludere l'approvazione dei bilanci entro la fine di luglio.

Non vi è quindi alcuna ragione di concedere l'esercizio provvisorio per la durata di quattro mesi, tanto più che il Governo ha preso dinanzi al Parlamento l'impegno di considerarsi amministrativo (anche se nella pratica di ogni giorno mostra di dimenticarsi continuamente di tale sua qualifica) e si è proposto come unico compito quello di portare a compimento nel tempo strettamente necessario il dovere costituzionale dell'approvazione dei bilanci.

Per queste ragioni, noi insistiamo sull'emendamento proposto e ci dichiariamo disposti a concedere l'esercizio provvisorio solo fino al 31 luglio, preannunciando sin da ora il nostro voto contrario qualora si volesse prolungare l'esercizio provvisorio oltre questa data. Concedere l'esercizio provvisorio per un tempo superiore a quello che, a nostro avviso, è strettamente necessario per l'approvazione dei bilanci suonerebbe implicito rinnovo di fiducia ad un Governo nei confronti del quale noi non possiamo che confermare e ribadire la nostra opposizione. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta, il quale svolgerà anche l'emendamento Caprara, di cui è cofirmatario. Ha facoltà di parlare.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetterò di intrattenervi su alcuni problemi che non possono essere soltanto di tecnica parlamentare, poiché noi pensiamo che, se vi è una circostanza in cui la questione dell'esercizio provvisorio trascende i termini delle pure necessità tecniche, è appunto questa.

Ci troviamo di fronte ad un atto politico del Governo e dobbiamo giudicare la politica che ha portato il Governo a chiedere una sorta di moratoria, a nostro avviso ingiustificata, per poter continuare un'azione che avrebbe dovuto assumere un altro aspetto e per rimanere in vita nonostante la solenne dichiarazione fatta alla Camera di volersi limitare a condurre in porto nei termini costituzionali la discussione dei bilanci.

Ci troviamo di fronte, non dobbiamo dimenticarlo, ad un Governo che ha rappresentato non la soluzione di una crisi, ma soltanto l'impossibilità di risolvere la crisi; si è detto che si trattava di un Governo sorto soltanto per la necessità e l'urgenza di adempiere alle scadenze costituzionali rappresentate dal voto sui bilanci; di un Governo che aveva rassegnato le dimissioni dopo essere stato sconfessato dalla stessa direzione della democrazia cristiana e che si è ripresentato alle Camere mutilato per il rifiuto di alcuni membri dello stesso Governo, di accettare la responsabilità o il pretesto, delle scadenze costituzionali. *(Commenti al centro)*.

CERRETI ALFONSO. Non è originale, onorevole Pajetta!

PAJETTA GIANCARLO. La sua battuta è veramente originale... Se dirà queste cose in provincia, onorevole Cerretti, potrà far fortuna.

Ricordiamo tutti le prime dichiarazioni del Governo, che furono equivoche e come tali considerate, per cui, la seconda volta, il Governo, riconoscendole equivoche, volle renderle chiarissime sottolineando il suo carattere amministrativo, il carattere interlocutorio di questa soluzione.

Abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio dichiarare che non intendeva fare politica perché di questa qualcun altro, in altra sede, si sarebbe dovuto occupare.

Ricordo infine che quello che importava, prima di tutto, era soltanto la scadenza dei bilanci e il Governo perciò annullò nella seconda esposizione quella parte programmatica che aveva servito da imbottitura alla prima presentazione.

Queste dichiarazioni impegneranno non soltanto il Governo, ma anche i gruppi democratici cristiani nel loro insieme, coloro che.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

pur essendo dichiaratamente contrari a quel Governo, lo avevano appoggiato per lo stato di necessità e coloro che con il ricatto avevano indotto gli altri a subirlo. Perché dobbiamo ricordare che gli uni e gli altri sostenevano, allora, che non si trattava di una soluzione, ma di un malessere passeggero della democrazia cristiana, e chiedevano venia fino alla scadenza imposta da quella variazione che doveva realizzarsi.

Allora noi non abbiamo accettato questi pretesti, allora abbiamo condannato con il nostro voto questa politica e con noi tutti i gruppi di questa Camera ad eccezione di quello del Movimento sociale.

Avuti quei quattro voti di maggioranza, avete cominciato subito a barare; infatti oggi non potete sostenere, per la politica che esso segue, che il Governo è puramente amministrativo, capace di dare il *nolo* ai voti fascisti. Ci troviamo di fronte ad un Governo e ad una politica di comodo per la democrazia cristiana, ad un Governo e a una politica di compromesso con i gruppi monopolisti e la parte più retriva del clero, con coloro che hanno fatto del loro programma quella immobilità che questo Governo riconosce negli stessi termini del governo amministrativo.

Perché noi poniamo anche oggi il problema di un dibattito politico contro questo Governo? Perché consideriamo che esso rappresenta un pericolo grave per il nostro paese, per il tentativo dichiarato di volere approfittare della congiuntura per infliggere un colpo alla democrazia, per bloccare lo sviluppo democratico della situazione, per esorcizzare quel centro-sinistra che si era presentato come una possibilità e che ha mobilitato tutte le forze reazionarie del nostro paese.

L'onorevole Gui, quando si è presentato alla conferenza dei capi-gruppo, come al solito, non ha avuto paura di presentarsi con le carte segnate; anzi io credo che l'unica giustificazione che si possa dare alla sua grossolana dialettica, sia quella di voler dimostrare che egli non ha bisogno e non vuole valersi di argomenti, ma vuol far sentire il peso di chi domina un partito nel quale la minoranza accetta di far subire alle altre minoranze qualunque sorte le venga imposta. (*Applausi a sinistra*).

Comunque, onorevoli colleghi, i bilanci dovrebbero essere votati entro il 31 luglio. Ho qui una specie di calendario che noi abbiamo fatto conoscere a tutti i gruppi e quindi è noto anche alla democrazia cristiana. Noi abbiamo dimostrato, quando ci siamo incontrati con gli altri gruppi, che avremmo potuto

dedicare lo stesso numero di ore che abbiamo dedicato l'anno scorso alla discussione dei bilanci ed arrivare al termine il 31 luglio. Quando vi è stato un voluto ritardo noi siamo tornati a sollecitare l'esame dei bilanci ed abbiamo dimostrato che sarebbe bastato lavorare un giorno di più alla settimana per poter portare in porto la votazione di tutti i bilanci, dedicando lo stesso numero di ore dell'anno scorso. E, quando ci è stato obiettato che la democrazia cristiana non vuole riconoscere questo metodo di lavoro perché non può costringere i suoi deputati a lavorare il sabato e lunedì, e noi abbiamo allora proposto di alleggerire i nostri interventi, di ridurre il numero di ore che ci è stato assegnato, tutti i gruppi, ad eccezione della democrazia cristiana e del Movimento sociale italiano, che costituiscono insieme l'attuale maggioranza, si sono dichiarati disposti a sveltire la discussione dei bilanci, dimostrando così che era possibile superare le difficoltà che venivano avanzate. Quando noi abbiamo avanzato questa proposta, per sfuggire l'onere della prova e persino la discussione, si è trovato il modo di non tenere più nemmeno la riunione dei capi gruppo.

Del resto il modo con cui la discussione è avvenuta, è abbastanza chiara. Il Governo, per bocca dell'onorevole Angelini, ha manifestato orrore di fronte alla possibilità di terminare le cosiddette scadenze costituzionali entro il 31 luglio.

Su queste cose bisogna richiamare la attenzione della Camera e anche del paese, perché superano la questione dei limiti di tempo che oggi vengono qui indicati.

Voi volete infatti, e soprattutto, un Governo elettorale, che non abbia alcun programma sul quale possa svolgersi il dibattito, un governo del quale ogni democristiano possa dire: non sono responsabile, è una necessità, vive perché vi sono i bilanci da votare. Voi volete un Governo che non abbia nel suo programma la regione, ma nello stesso tempo non dica di no alla regione; voi volete un Governo che non abbia nel suo programma la lotta contro il monopolio, per la nazionalizzazione, ma nello stesso tempo non dica di no a queste misure; voi volete avere un Governo che, in una congiuntura internazionale così grave, come l'attuale, possa dire: continuiamo imperterriti, non accorgiamoci che il mondo è in movimento, che molte cose cambiano.

Noi riteniamo che sia una scelta grave quella di non dire una parola su questi problemi, perché è già stata condannata anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

da una parte numerosa della democrazia cristiana, la scelta dell'immobilità. Ma, secondo noi, la scelta più grave è quella che avete fatto contro la democrazia e contro il Parlamento. E qui non si salva l'anima neppure quella sinistra democristiana che critica, tuona, mormora. (*Proteste al centro*).

È inutile pubblicare quaderni come quelli di Pistelli, dove si fornisce abbondante materiale iconografico alla propaganda elettorale del partito comunista. Ma non salva l'anima la sinistra democristiana nel sostenere lo stesso questo Governo, con i suoi trucchi e i suoi inganni. Questa sinistra che dice che questo Governo è intollerabile per la sua collusione con il movimento sociale italiano doveva battersi almeno per impegnare il Governo stesso al rispetto delle decisioni che la democrazia cristiana aveva preso.

Noi siamo fuori causa, perché non avevamo creduto al governo amministrativo e all'impegno d'onore dei ministri che si erano presentati al Parlamento dicendo: siamo qui solo per i bilanci. Voi però, che avete creduto o avete finto di credere, sapete benissimo, che quando voterete per la scadenza del 31 ottobre avreste potuto votare per la scadenza del 31 luglio, che poteva essere il vero traguardo di questo Governo. Voi invece volete mandare in vacanza la vostra coscienza, scaricandovi di ogni responsabilità e rifiutandovi di cercare una soluzione all'attuale situazione politica. Ecco ciò che veramente deve preoccupare.

Noi pensiamo che ciò che avviene nel paese deve riflettersi nel Parlamento. E riteniamo che questa sia una prova di democrazia. Da qui il nostro richiamo alla vigilanza, alla lotta delle masse, alla presenza degli elettori. Ma riteniamo anche che tutto ciò debba poi trovare la sua espressione nel dibattito, nel contrasto, nei voti. Voi, invece, continuate una politica di tergiversazioni, una politica di dimissioni di fronte al Parlamento, per poter risolvere o lasciar risolvere fuori di qui i problemi che stanno davanti alla nazione.

Ecco quello che spiega la nostra posizione durante il lungo dibattito precedente. Abbiamo avanzato molti dubbi e molte critiche verso le proposte che venivano da altre parti, ma quando è sembrato che la proposta di un governo di centro-sinistra fosse una proposta concreta, che permettesse di affrontare almeno alcuni dei problemi che stavano di fronte al paese, non abbiamo avuto paura di dichiarare che avremmo seguito con interesse la ricerca di soluzioni nuove, anche se erano

soluzioni che non trovavano noi come protagonisti diretti, anche se erano soluzioni verso le quali manifestavamo più di una preoccupazione e di un dubbio.

Abbiamo sentito parlare più volte, nella polemica politica di questi ultimi mesi, di una opposizione al passato, condanna del frontismo ed anche dei giudizi sul modo di condurre la lotta politica del paese. Una delle accuse che è ricorsa più frequentemente (e credo che, in genere, venisse dai banchi della terza forza e avesse come obiettivo i comunisti) era l'accusa di manicheismo. Ma noi non crediamo che oggi si ponga il problema di ritornare al modo in cui si è combattuta la battaglia politica negli anni scorsi; non abbiamo mai tenuto a schierarci fra i manichei.

Ma non pensate che in queste accuse ci sia una crisi di fiducia una crisi di passione, di sincerità? Ma è manicheo, sì, chi crede nel bene tutto dalla parte sua, nel male tutto dalla parte degli altri, ma ci crede, ci crede con la passione delle cose che si reputano vere. Certo non possiamo accettare il manicheismo di coloro che ci credono figli del diavolo; ma lo scetticismo di coloro che ci condannano in nome delle azioni della Edison, della Montecatini, è molto peggiore del manicheismo.

So in che cosa credeva De Gasperi, un uomo politico che ho sempre creduto capace di cinismo, ma un uomo che credeva in certe cose, un uomo che abbiamo sempre avversato e combattuto. (*Proteste al centro*).

BOLLA. I suoi giudizi sui nostri uomini non ci interessano.

PAJETTA GIAN CARLO. Non la interessano? E allora ella dimostra di essere così così poco democratico che anche questa volta vota senza sapere perché, come sempre ha fatto (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta !..

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, non capisco, se non gli interessano i giudizi dell'altra parte, che cosa stia a far qui il collega.

Io credo di sapere in che cosa credesse De Gasperi...

BALDELLI. Ella non lo sa in che cosa credeva De Gasperi. L'unico cinico è lei qui dentro.

PAJETTA GIAN CARLO. Ho conosciuto De Gasperi quando lei non lo conosceva, quando lei metteva la coda fra le gambe. (*Commenti*)

Se questi colleghi poco abituati a seguire il dibattito mi lasciassero continuare, io mi avvierei alla conclusione.

Però, soprattutto, apprezzo il fatto che queste interruzioni non vengono da nessuno

di coloro che hanno servito e lottato insieme a De Gasperi. Ma lasciando la polemica intorno a De Gasperi, perché tutti sanno che in qualcosa De Gasperi credeva, nessuno di voi sa — questa è la cosa grave, è su questo che dovremmo riflettere — in che cosa creda, per esempio, l'onorevole Tambroni che è semplicemente uno scettico con affettazioni di *savoir faire* provinciale (*Commenti al centro*), che crede che la dignità suprema dell'uomo politico sia di non credere in nulla.

Onorevoli colleghi, lasciatemi dire, lasciate dire alla sincerità di un uomo che ha militato sempre con grande passione...

ELKAN. Presuntuoso!

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Elkan, ella ha esaurito le sue denunce sugli attentati degli attivisti di Bologna. Il suo argomento è chiuso. Non pretenda di parlare anche di politica generale.

Ho paura di una situazione nella quale non ci preoccupa il sanfedismo di un uomo come l'onorevole Elkan, ma forse più ancora l'indifferenza di alcuni dei vostri giovani deputati, per i quali l'ambizione del potere, anche questa grande ambizione, sembra ridotta qualche volta soltanto alla meschina vanità di diventare sottosegretari. Qui vi è il pericolo di inquinare la democrazia italiana, quando non si crede più nei propri ideali, quando si crede che la dignità suprema sia quella di poter rimanere al Governo qualche mese di più, con un gioco di maggioranza o di bussolotti (*Commenti al centro*).

Questo è quello che oggi denuncia il nostro gruppo parlamentare, questa è l'accusa che vi viene non soltanto da noi, ma da larghi strati dell'opinione pubblica del nostro paese; questa è l'accusa che viene mossa contro di voi in ognuno dei vostri congressi, in ognuna delle vostre sezioni; l'accusa della vostra volontà esplicita di demoralizzare l'opinione pubblica.

Ma oggi un grande giornale influenzato dalla vostra parte dedica il suo articolo di fondo al vostro esplicito tentativo, alla vostra reiterata volontà di non affrontare alcuna questione, di nascondere, di andare da una vacanza all'altra. Ma quello che noi vogliamo dirvi — e non siamo solo noi a dirvelo in questo momento — è che i problemi maturano egualmente, che le strutture vecchie si infradiciano anche se non si affrontano qui le questioni. E il risultato del fatto di non affrontarle qui è solo quello di rendere le questioni più gravi, di inasprire i problemi che possono poi essere risolti soltanto con maggiore dolore con

maggiore fatica, con maggiori perdite per tutti.

Lasciatemi ricordare qualcosa che vi ha stupito in queste settimane, in questi mesi. Credo che voi possiate, ricorrendo alla vostra buona fede, ammettere che in questi mesi è accaduto qualcosa in tante parti del mondo, che non sospettavate potesse avvenire. Quello che è accaduto in Turchia, in Corea, in Giappone non faceva parte della vostra prospettiva. E perché è avvenuto tutto ciò? Perché queste esplosioni? Perché problemi che diventavano annosi e che avrebbero potuto essere risolti sono stati invece negati; e si è creduto che bastasse una legge elettorale, che bastasse la sospensione del Parlamento o una commissione d'inchiesta contro l'opposizione per tranquillizzare ogni cosa. Questo è l'insegnamento che ci viene da quanto è accaduto nel mondo.

Ma non assistiamo, forse, noi oggi ad una crisi dell'opinione pubblica e della politica americana perché problemi che non si sono affrontati sembravano già risolti per sempre? Ebbene questo non pone forse la questione di un ripensamento, la necessità di affrontare la lotta politica? non possiamo accontentarci, né noi né voi, di affermare che le cose sono tranquille, che se ne può approfittare per mandare in vacanza il Parlamento e per dire ancora una volta «no» ai comunisti.

Ma quello che ci importa rimarcare oggi, di fronte a questo tentativo, a questa volontà esplicita, quello che ci importa di dire all'opposizione in generale, cioè a tutti coloro che nel paese sono all'opposizione, ai gruppi ed ai partiti che hanno condannato e condannano questo Governo, è che abbiamo una dimostrazione nuova — se ce ne voleva una ancora — che questo non è un Governo venuto per andarsene appena possibile. No, non pesa la croce del potere sulle spalle dell'onorevole Tambroni in modo tale che egli voglia liberarsene quando ha salito il calvario (ed uso un linguaggio da lei introdotto in quest'aula, onorevole Tambroni). No, questo è un Governo che non vuole andarsene, questo è un Governo che deve essere mandato via e deve essere mandato via, se si vogliono affrontare quei problemi dei quali il Governo dice che non si deve parlare, dei quali il Governo dice che non devono essere risolti.

È necessario allora uno sforzo comune delle opposizioni qui e nel paese. Bisogna che i problemi che si cerca di nascondere e di impedirci di discutere vengano larga-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

mente dibattuti. È necessario che l'opera di demoralizzazione dell'opinione pubblica, che dovrebbe rendere indifferenti i cittadini alla politica ed appassionati alle briciole dell'amministrazione, venga controbattuta dalla passione, dalla presenza, dal dibattito che i democratici di qualunque tendenza devono imporre al paese per salvarlo. E quando dico questo, lo dico anche a quei democratici cristiani che hanno più di una volta dimostrato la loro insofferenza e la loro intolleranza per questo stato di cose.

Il nostro voto contrario alla vostra richiesta ha questo significato, la nostra battaglia sui bilanci ha questo significato. Bisogna che questo sentimento sia vivo nel paese e daremo tutta la nostra parte di lavoro e di azione perché il paese viva la battaglia politica necessaria per rovesciare questo Governo che impedisce all'Italia di andare avanti verso sinistra, come il paese chiede. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo, come è noto, è all'opposizione contro questo Governo, e vi è per una ragione politica fondamentale: perché ritiene necessario al paese un governo — come oggi si dice — politico, un governo che abbia una chiara maggioranza, pattuita su un programma determinato, un governo che permetta nella chiarezza la lotta dialettica tra maggioranza ed opposizione.

Per questo motivo, a suo tempo, abbiamo tolto la fiducia al Governo Segni, per questo motivo abbiamo negato la fiducia all'attuale Governo: vogliamo — come si dice nel gergo che abbiamo creato tra noi — la chiarificazione.

Oggi come oggi chiarificazione significa elezioni amministrative.

Se fissassimo il termine dell'esercizio provvisorio al 31 luglio vi sarebbero due possibilità: o il Governo non se ne va, dicendo che esso non aveva detto di andarsene proprio alla scadenza dell'esercizio provvisorio, ma al 31 ottobre, ed allora noi faremmo le elezioni amministrative in uno stato di equivoco e di confusione spinto al massimo; o il Governo, il 31 luglio, allo scadere dell'esercizio provvisorio, se ne va e si aprirebbe in agosto una crisi che, se i precedenti non ingannano, non durerebbe né una settimana né 15 giorni, e di fatto si dovrebbero rimandare le elezioni amministrative.

In altre parole, proprio perché siamo all'opposizione, siamo favorevoli alla scadenza

dell'esercizio provvisorio al 31 ottobre. Vogliamo cioè che il processo di chiarimento politico, iniziato con la lunga crisi e che è continuato attraverso i dibattiti in questa e nell'altra Camera del Parlamento, continui laddove deve continuare, così come le cose sono impostate, cioè nel paese in sede di elezioni. Si tratta bensì di elezioni generali amministrative, ma senza dubbio esse hanno questa volta, ancor più che le volte precedenti, un chiaro significato politico. Vedremo in quella sede se il paese veramente vuole andare a sinistra, o se vuole andare al centro e in quali forme vuole andare al centro. Da quelle elezioni avremo una indicazione che permetterà forse (sottolineo il forse) alla democrazia cristiana di decidere finalmente quale delle sue molte anime debba avere temporaneamente la prevalenza.

Questi sono, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per i quali voteremo per la proposta del Governo, proprio perché — ripeto — siamo all'opposizione.

Ci viene anzi un dubbio: e cioè che coloro che hanno proposto l'emendamento « 31 luglio » in verità vogliano tutto il contrario di quel che dicono (*Si ride al centro*), perché essi sono troppo esperti di tattica parlamentare e politica, per ignorare che il 31 luglio vuol dire o niente elezioni amministrative o elezioni amministrative nella massima confusione, e magari anche ottimo pretesto per il Governo — arrivato il 31 ottobre — per non ripresentarsi, come ha promesso, al Parlamento, dicendo: i bilanci sono approvati ormai da tre mesi, io non mi sono ripresentato allora al Parlamento, il mio impegno è prescritto e posso andare avanti indefinitamente.

Queste cose gli strateghi dell'opposizione comunista e socialista le sanno meglio di noi. E nasce appunto il dubbio che quel che essi vogliono sia proprio il permanere dell'equivoco, perché fa molto comodo ad un certo tipo di opposizioni trovarsi di fronte un Governo che non ha una maggioranza politica interamente democratica, un Governo che esse possono chiamare tranquillamente clericofascista, un Governo contro il quale possono battere e ribattere con argomenti di carattere generico, quali che siano le cose che in pratica il Governo fa, alcune delle quali inevitabilmente sono cose buone.

Quindi, ripeto, nasce il profondo dubbio che quell'emendamento, sotto il suo aspetto democratico e di lotta implacabile al Governo, sia in verità un emendamento diretto a perpetuare una situazione equivoca che a quelle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

opposizioni — soprattutto a quella comunista — può fare infinitamente comodo.

Anche per questi motivi siamo contrari all'emendamento « 31 luglio » e favorevoli alla scadenza « 31 ottobre ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belotti. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Gian Carlo Pajetta, ad illustrazione dell'emendamento presentato dal suo gruppo perché la scadenza dell'esercizio provvisorio sia portata al 31 luglio anziché al 31 ottobre, ha tentato una sua personale, arbitraria interpretazione di una riunione dei capi gruppo, la quale ha dato risultati nettamente opposti e completamente al di fuori delle ragioni di carattere politico qui invocate dall'onorevole Pajetta. Mi sia consentito, tra parentesi, di dire che è veramente sorprendente questa sua versione deformata, frutto di un cinismo che egli ha voluto attribuire alla memoria di De Gasperi, ma che è tutto e soltanto suo. (*Approvazioni al centro — Commenti a sinistra*). Bastava che egli avesse cognizione della riunione dei capi gruppo e si fosse informato di quello che nella stessa riunione è stato detto dal rappresentante del suo gruppo onorevole Caprara. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Belotti, non mi occupo del merito, ma chiarisco un dato di fatto: il gruppo comunista era rappresentato dall'onorevole Gian Carlo Pajetta.

BELOTTI. La sostanza, comunque, non cambia. Risulta, poiché è stato comunicato in tutte le Commissioni legislative e in particolare nella nostra Commissione del bilancio, che il gruppo comunista ha sollecitato l'approvazione non soltanto dei bilanci, ma contemporaneamente di tutte le altre leggi principali pendenti in Parlamento.

Ora, qui sono state invocate ragioni politiche per giustificare un anticipo di scadenza; ma non si era dato peso alle stesse ragioni politiche in sede di riunione dei capi gruppo. V'ha di più: al termine di ogni seduta, qui in aula, proprio da quel gruppo di estrema sono partite le maggiori sollecitazioni perché venissero messi all'ordine del giorno provvedimenti legislativi esplicitamente dichiarati importanti e indifferibili.

Francamente, mi pare che da quella parte si voglia pretendere troppo. L'onorevole Pajetta, asserendo di volersi portare fuori dalle ragioni di tecnica parlamentare, ha considerato il disegno di legge in esame come un atto politico del Governo ricorrendo a un'espressione che mai nelle precedenti

circostanze era stata adottata dai colleghi dell'opposizione, neppure dai più sprovveduti nella materia tecnico-finanziaria: ha parlato nientemeno che di « moratoria » del Governo di fronte al Parlamento. Parola impropria ed ingiustificata. Infatti, forse mai come in questa circostanza il disegno di legge governativo è giunto a noi col conforto di ragioni tanto obiettive.

Anche se accogliessimo la proposta di portare al 31 luglio la scadenza dell'esercizio provvisorio saremmo evidentemente indotti, prima di tale data, a chiedere una proroga; e ciò verrebbe tacciato, proprio dai colleghi di quella parte politica, di ipocrisia: perché si sapeva benissimo — direbbero — della impossibilità materiale di approvare quasi tutti i bilanci nel giro di un solo mese di lavori della Camera.

Finora, sono stati approvati soltanto i bilanci finanziari, quello delle partecipazioni statali e quello del commercio con l'estero; attendono ancora l'esame e l'approvazione la legge cosiddetta della « piccola riforma » della finanza locale, il « piano verde », il piano della scuola, i provvedimenti relativi alla riduzione dei prezzi, e cioè tutti i provvedimenti che gli stessi colleghi dell'estrema hanno riconosciuto ormai indifferibili.

Proprio in questa settimana, abbiamo fatto l'esperimento di una intensificazione dei lavori parlamentari; e si può dire che tanto l'Assemblea, quanto le Commissioni legislative abbiano svolto una notevole mole di lavoro.

Mi sia consentito, a questo proposito, signor Presidente (non per polemizzare con la Presidenza della Camera, ma per rilevare un episodio che è stato per noi motivo di amarezza) richiamare il fatto accaduto stamane in aula: il Presidente della seduta, al quale vanno riconosciute le doti di spirito, di signorilità e di obiettività con cui nelle precedenti sedute ha presieduto i lavori di questa Assemblea, ci ha mosso implicitamente un appunto perché noi di questa parte politica non saremmo stati sufficientemente pronti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Belotti, la prego di non polemizzare con la Presidenza.

BELOTTI. Noi stamane eravamo impegnati in ben sei Commissioni!

PRESIDENTE. Lo ha già rilevato l'onorevole Gui.

BELOTTI. Ho voluto soprattutto sottolineare il fatto che in questa settimana le Commissioni hanno lavorato a ritmo intenso. I lavori parlamentari vengono giudicati, pur-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

troppo anche dalla stampa, solo sul ritmo dei lavori dell'Assemblea, e non anche su quello dei lavori in Commissione. Le Commissioni svolgono un lavoro tecnico prezioso, serio e produttore.

In conclusione, ritengo che le ragioni politiche invocate dall'onorevole Pajetta rivelino il loro carattere pretestuoso.

Proprio in questa circostanza, la Commissione del bilancio ritiene con serena coscienza di poter dire all'Assemblea che il termine del 31 ottobre è un termine lealmente fissato in ordine alle reali necessità, all'andamento tecnico delle discussioni ed alla necessità di non coartare eccessivamente le opinioni e le istanze dei singoli e dei gruppi (salde restando le intese tra i capigruppo), sempre rivendicate soprattutto dai colleghi dell'opposizione. Il nostro gruppo pensa pertanto di poter accogliere senza riserve la proposta governativa di fissare il termine dell'esercizio provvisorio al 31 ottobre. (*Vivi applausi al centro - Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevole relatore, desidera replicare?

VICENTINI, *Relatore*. La Commissione concorda con le conclusioni dell'onorevole Belotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Anche il Governo concorda con le conclusioni dell'onorevole Belotti. Esso non intende fare del problema in discussione una questione politica. La valutazione del Governo è stata ed è nel senso che, se il Parlamento non intende lavorare indefinitamente per quasi tutta l'estate, sia opportuno fissare il limite, del resto previsto dalla Costituzione, del 31 ottobre.

Le considerazioni svolte in quest'aula, sia quelle favorevoli sia quelle contrarie al termine previsto dal disegno di legge, ci hanno confermato nella valutazione che sia opportuno fissare il termine al 31 ottobre.

Il Governo invita perciò la Camera ad approvare il disegno di legge così come esso è stato formulato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1960,

i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1960-61, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative il 30 gennaio 1960 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferri, Perini, Orlandi, Faralli, Luzzatto, Bettoli, Brodolini, Giolitti, Cacciatore, Malagugini e Concas e gli onorevoli Caprara, Natoli, Lajolo, Sannicolò, Maglietta, Caponi, Busetto, Assennato, Faletta e Raffaelli hanno proposto di sostituire alla data del 31 ottobre 1960 quella del 31 luglio 1960.

Questi emendamenti sono stati già svolti in sede di discussione generale.

Commissione e Governo hanno già dichiarato di essere contrari.

Pongo in votazione l'emendamento Ferri-Caprara all'articolo 1.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. FRANZO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1960 ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, sul quale non sono stati presentati emendamenti.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Cessazione dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (2246).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Cessazione dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia.

Nella seduta di ieri la Camera ha autorizzato la Commissione a riferire oralmente.

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VEDOVATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione degli esteri, nella sua riunione di ieri, ha accolto la proposta fatta dal relatore di considerare l'opportunità di avere in aula un ampio dibattito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

sui problemi connessi con l'indipendenza della Somalia in un secondo momento, cioè quando il ministro degli affari esteri avrà messo a disposizione del Parlamento tutti i documenti necessari e, in modo specifico, i testi degli atti internazionali che lo Stato italiano si accinge a concludere con lo Stato indipendente della Somalia; dibattito che potrà consentire a tutti i settori politici di esprimere un giudizio meditato sull'azione svolta dall'Italia in terra d'Africa in quest'ultimo decennio. La stessa Commissione è stata unanime nell'affermare la necessità di procedere con urgenza all'approvazione del disegno di legge n. 2646, relativo alla cessazione dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia, dandomi mandato di esprimere oralmente la relazione, proprio in considerazione della necessità di procedere alla determinazione della cessazione di tale amministrazione prima che si abbia la proclamazione formale dell'indipendenza della Somalia.

Il provvedimento sottoposto al nostro esame, in effetti, riguarda la cessazione anticipata di sei mesi dell'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. È noto che l'assemblea generale delle Nazioni unite, nella seduta plenaria del 21 novembre 1949, adottò una risoluzione con cui si raccomandava che la Somalia già italiana divenisse uno Stato indipendente e sovrano dopo un periodo di dieci anni, durante il quale doveva essere posta sotto il regime amministrativo fiduciario internazionale, con l'Italia quale autorità amministratrice. La scadenza di tale periodo doveva considerarsi con decorrenza dal giorno in cui la convenzione di amministrazione fiduciaria sarebbe entrata in vigore; e poiché questa, approvata dall'assemblea generale delle Nazioni unite il 2 dicembre 1950, sarebbe entrata in vigore lo stesso giorno, ne derivava che la proclamazione della Somalia, quale Stato indipendente e sovrano, sarebbe dovuta avvenire il 2 dicembre 1960.

Circostanze particolarmente favorevoli e la considerazione che fin dal 1959 l'Italia, in vista dei soddisfacenti risultati raggiunti dalla Somalia nell'ambito della amministrazione fiduciaria aveva proposto alle Nazioni unite un'abbreviazione del periodo di tempo in questione, fecero sì che l'assemblea generale delle Nazioni unite adottò, all'unanimità, il 7 dicembre 1959, una risoluzione con la quale si decideva, « d'intesa con l'autorità amministratrice », che la Somalia divenisse uno Stato indipendente e sovrano il primo luglio 1960, e che a quella data cessasse di aver vigore l'accordo di amministrazione fi-

ducia, « essendo stati raggiunti gli obiettivi fondamentali del regime di amministrazione fiduciaria ».

Il disegno di legge di cui discutiamo consacra esattamente questa decisione, ossia di considerare il termine previsto dall'articolo 24 dell'accordo di amministrazione fiduciaria anticipato al primo luglio 1960.

Dal punto di vista formale, posso dire, ripetendo quanto ebbi ad accennare ieri in Commissione, che è discutibile la necessità di provvedere con legge alla anticipazione della scadenza dell'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia, dato che tale anticipazione è stata, come or ora ricordato, regolarmente deliberata dalle Nazioni unite che quella amministrazione avevano conferito. Tuttavia si è ritenuto di procedere con la presentazione di un disegno di legge unicamente per scrupoli di carattere giuridico che resterebbero frustrati se il provvedimento non venisse tempestivamente approvato. In ogni caso la anticipazione della scadenza ha avuto delle implicazioni di carattere finanziario che credo sia opportuno sottolineare in questa sede.

Nel bilancio del Ministero degli affari esteri, relativo all'esercizio finanziario 1960-1961, si sarebbero dovuti iscrivere, nel caso che l'amministrazione fiduciaria sulla Somalia avesse avuto termine alla data del 2 dicembre 1960, i fondi necessari al funzionamento dell'amministrazione fiduciaria italiana per il periodo primo luglio - 2 dicembre 1960, essendo già stati iscritti nel bilancio 1959-60 quelli occorrenti fino al 30 giugno 1960. Anticipata l'indipendenza della Somalia con conseguente cessazione al primo luglio 1960 dell'amministrazione fiduciaria italiana, non era più possibile iscrivere fondi nel bilancio 1960-61 per il funzionamento dell'A. F. I. S. stessa, che alla data predetta non sarebbe più esistita. Ma l'A. F. I. S. doveva provvedere, in connessione con la sua cessazione, ad un complesso notevole di spese di carattere contingente, che non era possibile sostenere con i fondi stanziati nel bilancio 1959-60. Si sarebbe dovuto pertanto provvedere, con apposita variazione, ad un maggiore stanziamento di fondi per l'A. F. I. S. nel bilancio 1959-60. Difficoltà d'ordine tecnico hanno reso inattuabile la variazione di bilancio; epperò si è fatto ricorso al sistema di stanziare i fondi necessari nel bilancio 1960-61, modificando, di conseguenza, la dizione del capitolo: « Integrazione al bilancio dell'A. F. I. S. », adottata negli anni precedenti, in quella: « Somma occor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

rente per la sistemazione delle pendenze connesse con la cessazione dell'A. F. I. S. ».

Tali fondi ammontano a lire 4.650 milioni che occorrono per la liquidazione, entro il 30 giugno 1960, delle seguenti partite:

contributo a pareggio del bilancio del Governo della Somalia a tutto il 31 dicembre 1960, circa lire 875 milioni;

contributi per la valorizzazione economica e sociale del territorio a tutto il 31 dicembre 1960, circa lire 525 milioni;

pendenze e rimpatri del personale statale, circa lire 245 milioni;

liquidazioni a favore del personale a contratto locale, circa lire 875 milioni;

sistemazione pendenze ex militari somali, circa lire 262 milioni;

liquidazioni a favore del personale somalo dipendente dal cessato Governo coloniale della Somalia, circa lire 105 milioni;

indennizzi sambuchi requisiti e bestiame raziato anteriormente al 28 febbraio 1941, circa lire 175 milioni;

oneri derivanti da vertenze in corso di definizione, circa lire 315 milioni;

compensazione per inesigibilità di residui attivi degli esercizi finanziari 1959 e precedenti, circa lire 1.050 milioni;

varie, circa lire 223 milioni.

È doveroso aggiungere che, poiché le spese concernenti tali esigenze speciali dovevano pur sempre essere sostenute dall'A.F.I.S. entro il 30 giugno 1960, si è dovuto consentire a quest'ultima di contrarre un mutuo bancario il cui importo sarà rimborsato dal Ministero degli affari esteri dopo il primo luglio 1960, quando cioè potranno essere utilizzabili i fondi stanziati nel suo bilancio 1960-61 all'apposito capitolo n. 121.

In tema di impegni finanziari, mi sia consentito di far presente, in considerazione di alcuni accenni polemici che non sono mancati in questi giorni sugli organi di stampa, che l'opera svolta dall'Italia in Somalia in meno di un decennio per porre il popolo somalo in condizione di godere dell'indipendenza politica e di potere sviluppare progressivamente la sua economia, è costata la somma di lire 68.970 milioni, compreso in tale somma lo stanziamento previsto nel bilancio 1960-61 del Ministero degli affari esteri.

L'opera in cui la nostra amministrazione fiduciaria si è concentrata, dal 1950 in poi, è stata diretta a porre in essere le condizioni indispensabili per raggiungere lo scopo finale in conformità con gli impegni assunti e che riguardavano lo sviluppo delle libere istituzioni, l'evoluzione educativa e culturale ed il

progresso economico e sociale delle popolazioni. La formazione in queste popolazioni di una coscienza politica, manifestatasi particolarmente attraverso la costituzione di partiti politici su larga base popolare, la partecipazione progressiva dei rappresentanti del popolo all'amministrazione della cosa pubblica, e l'integrazione di diversi settori dell'amministrazione con elementi tecnicamente preparati, ha permesso all'Amministrazione fiduciaria di trasferire, nel giro di pochi anni, la quasi totalità dei poteri agli organi responsabili del governo somalo.

Le tappe di questo cammino sono significative: costituzione, nel 1950, del consiglio territoriale trasformato, nel 1956, in assemblea legislativa, liberamente eletta; istituzione progressiva di amministrazioni municipali con relativi consigli liberamente eletti (1954-1958); creazione, nel 1954, d'un ruolo del personale civile somalo e successiva introduzione di funzionari somali a posti di responsabilità ed alle cariche di capo distretto e di capo regione; formazione, nel 1956, d'un governo somalo responsabile e fornito di larga autonomia; trasferimento, nel 1958, del comando delle forze di polizia ad un ufficiale somalo; elezioni politiche, nel marzo 1959, sulla base del suffraggio universale e con estensione alle donne del diritto all'elettorato attivo e passivo, e conseguente formazione della seconda assemblea legislativa, composta integralmente di deputati somali; conferimento, nel gennaio 1960, all'assemblea legislativa dei poteri di assemblea costituente, esercitando i quali si è proceduto, a ritmo serrato, alla elaborazione e discussione della carta costituzionale del nuovo Stato, approvata tre giorni or sono.

Si conclude così la nostra opera di amministratori della Somalia. Opera iniziata tra forti opposizioni interne, poiché la guida alla evoluzione ed alla indipendenza della Somalia fu assunta dall'Italia più per riflessi di politica generale interna che non con obiettivi di reale interessamento del paese ad una politica italiana in Africa; condotta, dopo qualche battuta di ricerca di impostazione di lavoro da svolgere, con generosa lungimiranza; ed è vicinissima al termine anche con plebiscitario riconoscimento internazionale.

Tra non molto si procederà alla ratifica di vari accordi tra l'Italia e la Somalia indipendente, interessanti una serie vasta di rapporti che vanno dalla politica all'economia, dall'assistenza finanziaria a quella tecnica, dagli scambi commerciali al regolamento dei pagamenti, dallo stabilimento alla navigazione, dal riconoscimento dei beni

fondiarî alle garanzie giudiziarie, dalla rappresentanza diplomatica e consolare al trasferimento della Somalcassa, dalle attività produttive a quelle culturali e così via. Da tali accordi dipenderà, in definitiva, la futura configurazione delle relazioni tra i due paesi: relazioni destinate a proseguire nello spirito di sincera amicizia e di cordiale collaborazione che hanno caratterizzato in passato i rapporti tra i due popoli.

Intanto gli accordi in questione hanno mirato a salvaguardare l'esistenza e gli interessi dei nostri connazionali e ad assicurare l'ordinato sviluppo delle loro attività. E non poteva essere diversamente, chè la comunità italiana, ancorché ridottasi a circa due mila unità, controlla, in varie forme, ancora circa il 70 per cento dell'economia della Somalia. A questo riguardo si può considerare che il prodotto lordo vendibile realizzato nelle aziende agricole italiane rappresenta, approssimativamente, i tre quarti del valore della produzione agricola di tutto il paese; che il valore della produzione industriale realizzata dalle imprese italiane (il settore dell'industria è, in Somalia, sostanzialmente legato al ciclo produttivo delle imprese agricole e zootecniche di cui trasforma i prodotti) si può stimare in circa sette ottavi del totale valore della produzione industriale dell'intero territorio; mentre l'attività commerciale tenuta da imprenditori italiani può apprezzarsi in circa la metà dell'attività commerciale del paese. Non è facile stabilire attualmente con adeguatezza il valore dei beni di proprietà italiana esistenti in Somalia; però, con approssimazione più che altro orientativa, si può valutare che il costo per una eventuale ripetizione degli investimenti privati italiani in Somalia possa, a prezzi correnti, essere, con ripartizione nei vari settori, sistemato così: agricoltura lire 23 miliardi, industria ed artigianato lire 15 miliardi e mezzo, edifici urbani lire 5 miliardi e mezzo, commercio lire 2 miliardi; per un totale di lire 46 miliardi.

Nel periodo dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia una notevole importanza è stata attribuita ai problemi dello sviluppo economico del territorio. Se, infatti l'evento politico della proclamazione dello Stato somalo indipendente va a realizzarsi, i dirigenti del nuovo Stato non hanno trascurato di considerare, con serietà ed impegno, i problemi connessi con l'acquisizione della libertà, tra i quali, essenziale, quello di identificare la via e reperire i mezzi necessari per il conseguimento di una confacente autosufficienza economica del paese, senza la quale

l'indipendenza politica rischierebbe di rimanere inevitabilmente condizionata.

Lo sforzo compiuto durante il decennio della amministrazione fiduciaria italiana è stato veramente imponente. Gli investimenti produttivi pubblici e privati negli svariati campi dell'economia, a tutto l'anno 1959, hanno raggiunto, espressi in milioni di somali (un somalo = lire 87,50), le seguenti cifre: investimenti produttivi pubblici, somali 117,6; investimenti produttivi privati, somali 120,2; totale somali 237,8. A queste cifre vanno aggiunti somali 179,2 milioni per gli investimenti fatti da società petrolifere nella fase di ricerca che è tuttora in corso.

Le possibili esigenze economiche del nuovo Stato negli anni immediatamente successivi alla proclamazione dell'indipendenza sono state a più riprese studiate, muovendo da attendibili prospettive sulla bilancia dei pagamenti, sulla bilancia commerciale e sul pubblico bilancio per l'anno 1962. Da un esame sommario delle prospettive in questione si desume che il maggior *deficit* della bilancia dei pagamenti, di somali 18 milioni, sarebbe dovuto al disavanzo delle partite invisibili, mentre il *deficit* della bilancia commerciale sarebbe previsto in soli somali 8 milioni. Le previsioni di *deficit* del pubblico bilancio sarebbero per il 1962 di somali 15 milioni; rappresentate per somali 4,5 milioni dal disavanzo del bilancio ordinario e per somali 10,5 milioni dalle attese esigenze di spese straordinarie occorrenti per attuare o completare un certo programma di sviluppo economico minimo, volto essenzialmente a migliorare le condizioni di alcune linee interne di comunicazione ed al realizzo di talune opere infrastrutturali per lo sviluppo agricolo e zootecnico.

Per gli anni successivi al 1962 e sino al 1964 si sarebbe fatta una previsione di maggiori entrate di circa somali 10 milioni all'anno, dovute essenzialmente all'aumentato gettito delle imposizioni dirette, dell'imposta sul reddito e delle dogane e tasse di produzione e di consumo; mentre per le spese ordinarie sarebbe attesa una sostanziale stabilizzazione intorno alla cifra prevista per il 1962.

Considerato il linguaggio di queste cifre, si spiega perché la Somalia abbia bisogno — per mantenere il normale ritmo di sviluppo alla sua situazione finanziaria, economica e sociale nei primi anni dell'indipendenza — di aiuti esterni. I quali si riferiscono, innanzitutto e soprattutto, all'ottenimento di contributi finanziari ed all'assorbimento dall'estero della produzione bananiera. L'Italia

ha promesso, per i primi anni dell'indipendenza, un aiuto finanziario di 2 milioni di dollari annui, che dovrebbero essere così impiegati: 1,5 milioni per il mantenimento di circa 300 tecnici ed esperti da mettere a disposizione del governo della Somalia; 0,2 milioni per circa cento borse di studio da usufruirsi in Italia; 0,3 milioni per contributo a pareggio del bilancio.

Gli aiuti promessi dall'America, e che risultano di 2,7 milioni di dollari, dovrebbero essere impiegati per milioni 1,5 per piani di sviluppo e milioni 1,2 per contributo a pareggio del bilancio.

L'Inghilterra ha promesso aiuti per dollari 0,3 milioni che dovrebbero essere pure destinati a pareggio del bilancio.

È questo un caso di applicazione concreta del principio degli aiuti multilaterali ai paesi in via di sviluppo, problema che in questi ultimi anni ha assunto una fondamentale importanza economica, politica e morale.

L'Italia, da parte sua, dà ancora un altro aiuto costruttivo alla Somalia, garantendo di assorbitarne, per un certo numero di anni, la produzione bananiera.

Praticamente questa produzione, che rappresenta circa il 65 per cento del valore dell'esportazione totale, è il pilastro attuale dell'economia della Somalia sul quale si fanno convergere le più attente cure, intese a riuscire a portare le banane somale sul mercato italiano a prezzi competitivi con quelli dei mercati europei dell'area del M. E. C. Tale obiettivo, che richiede una visione ampia ed integrale dell'intero problema, e per l'importanza che riveste e per le prospettive che vanno delineandosi, è stato già affrontato: gli elementi oggi a disposizione fanno ritenere che esso sia non difficilmente conseguibile, e a relativamente breve scadenza.

Non si vuole con questo affermare che la Somalia debba fondare il proprio futuro economico unicamente sulla produzione delle banane. Accanto e successivamente al banano altre colture, sempre nella sede delle aziende tecnicamente organizzate, potranno consolidarsi e svilupparsi.

Mentre vanno ricercandosi soluzioni pratiche per introdurre negli orientamenti produttivi altre produzioni, quali il cotone, la arachide, il sesamo, il pompelmo, eccetera, molte delle terre rese coltivabili richiederanno un intenso sforzo per riuscire ad insediare in esse le famiglie di contadini somali e, dove queste siano già sul luogo, per ottenere una loro partecipazione più valida e continuativa alle vicende produttive delle aziende. Le

fortune a venire della Somalia dipenderanno in gran parte da una maggiore e più rigorosa partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi agricoli e zootecnici. Dal patrimonio zootecnico — via via organizzato in imprese aventi carattere economico e che ha assunto, specialmente negli ultimi anni, un valore apprezzabile (circa il 15 per cento dell'esportazione totale) — si potranno ragionevolmente attendere contributi di notevole importanza. Sarà un processo lento e faticoso, ma è probabile che una volta trovata la via giusta e capace di accelerare un processo di più rapida evoluzione, il ritmo del mercato della carne debba potersi ravvivare, con immenso beneficio dell'economia e della vita sociale dei somali.

Laddove nuovi mezzi messi a disposizione dalla moderna tecnica allargheranno in tutti i campi le possibilità di realizzazione e sviluppo, rendendo le prospettive del territorio somalo assai più promettenti di quanto le stesse non apparissero solo pochi anni addietro, il Governo somalo dovrà, d'altro canto, preoccuparsi attivamente di rendere le condizioni del paese quanto più possibile allettanti per l'attività imprenditoriale di ogni genere, perché — e questo è bene sia specialmente sottolineato — delle molte cose di cui la Somalia ha bisogno, essa ha certamente più che di ogni altra bisogno di iniziative di capaci e volenterosi imprenditori. Molte opportuna ed adeguata è stata a questo riguardo l'emanazione di una incoraggiante legge sugli investimenti, che assicura ai capitali esteri garanzie veramente soddisfacenti. Ma anche altri settori legislativi andrebbero a questo proposito ancora adeguatamente sostenuti, mentre sarebbe ugualmente opportuno che il governo qualificasse altresì, meglio d'ora, una propria confacente politica fiscale. Quella fiscale, si sa, è una delle prerogative più importanti dell'amministrazione di uno Stato.

Un provvedimento atto a conferire una giusta garanzia ed un adeguato riconoscimento di diritto agli operatori stranieri, soprattutto italiani, in Somalia, è rappresentato dalla legge sulla cittadinanza. Come ha luogo anche in altri paesi, i cittadini di origine straniera operanti in Somalia sono ammessi al diritto dell'acquisizione della cittadinanza somala ai fini giuridici dopo un certo numero di anni di soggiorno ed attività in quel territorio.

In sintesi, la Somalia, territorio qualificato tra i più poveri del continente africano, affronta la propria indipendenza in condizioni che, fatte le debite proporzioni, sono anche dal punto di vista strettamente econo-

mico, certamente migliori di quelle di molti altri territori naturalmente assai meglio dotati. Starà ora all'avvedutezza ed all'equilibrio dei governanti il sapere progredire sulla strada tracciata, ed invero nulla lascia ad oggi supporre che questo non debba essere.

Tutto ciò detto ed in attesa, ripeto, che si possa svolgere in questa aula l'auspicato ampio dibattito che possa consentire una conoscenza precisa di quella che è la configurazione dei rapporti tra l'Italia e la Somalia nel quadro della più vasta politica africana, mentre a nome della Commissione esteri prego la Camera di voler esprimere un voto largamente favorevole al disegno di legge sottoposto al nostro esame, mi sia consentito chiudere questa relazione orale con un saluto ed un augurio al popolo somalo alla vigilia dell'evento che consacra l'indipendenza della Somalia. Saluto ed augurio espressi con commozione e con serenità: la commozione di un popolo che ha tanto dato al popolo somalo, la serenità di una nazione che sa di aver adempiuto lealmente ad un dovere internazionale affidatole.

C'è un proverbio somalo che dice: « La prima questione da decidere è il cibo e la seconda è ancora il cibo ». L'Italia ha concorso a portare alla Somalia i due cibi: quello della sussistenza e quello della libertà. Ma c'è anche un altro proverbio somalo che ammonisce: « Prendi quel che conosci; ti genererà cose conosciute ». La Somalia conosce l'Italia; dall'Italia non potrà ricevere che cose conosciute.

Sono questi i sentimenti, signor Presidente, onorevole ministro degli esteri, onorevoli membri del Governo, che, sicuro di interpretare l'animo di tutti i colleghi presenti, esprimo al popolo somalo mentre vede il proprio paese entrare ufficialmente nel novero degli stati indipendenti e sovrani e desiderosi di costruirsi il proprio avvenire. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la relazione orale dell'onorevole Vedovato, soltanto alcune brevissime considerazioni, ma considerazioni doverose in questo momento nel quale l'Italia lascia politicamente la terra d'Africa e la Somalia si trasforma in uno Stato sovrano e indipendente.

Questo avvenimento riveste una notevole importanza non soltanto sullo scacchiere

africano, ma anche per quanto concerne i rapporti tra l'Europa e l'Africa ed è la prova che il lavoro compiuto dall'Italia in terra d'Africa ed in nome delle Nazioni unite si è ormai felicemente concluso.

Dobbiamo prendere questo avvenimento in termini psicologici di vivo compiacimento.

Quanto è avvenuto sta a dimostrare anzitutto la perfetta buona fede italiana quando, nel 1950, accettavamo il mandato fiduciario sulla Somalia, mentre da taluni si diceva che noi andavamo incontro ad una avventura pericolosa e che volevamo tornare in Africa in uno spirito colonialista *ancien régime*, e quando ancora da altri si parlava di accattonaggio politico internazionale.

L'anticipo di sei mesi sulla fine del mandato sta a dimostrare invece la buona volontà di allora, l'onestà dello sforzo compiuto e la buona coscienza di oggi.

In secondo luogo, l'avvenimento sta a dimostrare la capacità italiana: capacità nel saper affrontare un problema indubbiamente difficile, anche se limitato, nel sapere risolvere questioni psicologiche e politiche in un delicato settore del continente africano e nel saper dar vita a quelle infrastrutture di carattere tecnico - ponti, strade, ospedali, scuole, pozzi, eccetera - che creano le premesse per ogni e qualsiasi possibilità di vita politica autonoma e di autonoma amministrazione; capacità ancora dimostrata dagli italiani nel campo della elevazione culturale di un popolo che, nel periodo coloniale, non aveva potuto manifestare le sue capacità concrete nemmeno sul terreno intellettuale.

L'avvenimento sta anche a dimostrare quello che è il fertile terreno che noi abbiamo trovato in Somalia, con una popolazione che ha saputo venire incontro allo sforzo che ivi l'Italia andava compiendo e lo ha assecondato con una capacità, serietà e intelligenza che devono essere sottolineate, riconosciute e rispettate.

I semi democratici che noi abbiamo gettato a larghe mani in terra di Somalia stanno dando e daranno sicuramente ottimi frutti, nel quadro di una responsabile evoluzione delle istituzioni, degli orientamenti e della politica delle genti africane: di quelle genti africane che oggi - permettete che lo dica da vecchio anticolonialista - stanno rompendo le catene del colonialismo, perché da capo Guardafui a capo Buona Speranza, da capo Verde a capo Bon, tutti i popoli africani sentono che la loro ora è suonata e che responsabilmente devono prendere posizione nel mondo libero per poter manifestare le

loro possibilità ed essere attivi partecipi di una storia civile e di un progresso comune in nome della libertà e della democrazia.

In questo momento, che è per la gente somala di estrema importanza, il Parlamento italiano deve indubbiamente mandare un saluto cordiale, fraterno, che esprima qualcosa di profondamente sentito nei nostri cuori, affinché veramente questo avvenire, che si presenta davanti alle genti somale, possa essere un avvenire di giustizia, di progresso e di civiltà, nel quadro di una fattiva ed attiva collaborazione con la nazione mandataria, che esce con onore dall'esperienza compiuta, affinché possa veramente, da questa fattiva collaborazione tecnica, politica e culturale di domani, anche per le relazioni generali euro-africane, sorgere un mondo nuovo e una situazione nuova.

Onorevoli colleghi, l'Italia non chiude con questo la pagina della sua politica africana. Penso che l'Italia debba oggi, di fronte ad un'Africa libera, indipendente e responsabile, approfondire la propria politica, perché da questa fattiva collaborazione un avvenire migliore possa essere domani realizzato per il bene nostro e per il bene dei fratelli africani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli esteri, a titolo personale mi associo a molte delle cose dette dai colleghi Vedovato e Bettiol; soprattutto desidero associarmi, anche come membro della Commissione esteri, alle constatazioni che essi hanno fatto e che l'onorevole Bettiol ha sintetizzato in una frase: l'Italia si è fatta onore nell'amministrazione decennale della Somalia che si avviava alla indipendenza.

La parola « indipendenza » non deve essere da noi interpretata in questo momento. Sappiamo che l'atto che stiamo per approvare è formale: è semplicemente la registrazione di un fatto politico già avvenuto in pratica e che deve trovare la sua ultima consacrazione formale nella nostra approvazione, nonché in un altro atto rituale che avverrà in Somalia il 30 di questo mese. La parola « indipendenza », dicevo, in questo momento non può essere interpretata, ma deve essere spiegata e accettata nel suo pieno significato: e cioè l'Italia si sarà fatta completamente onore nell'esplicazione del suo mandato solo se avrà avviato la Somalia verso una indipendenza effettiva e non reversibile.

Il popolo somalo si mette sulla strada dell'indipendenza insieme con numerosi altri popoli dell'Africa nera e dell'Africa araba. È questo, ormai, il destino dei popoli del continente nero; e si tratta di una pagina completamente nuova, soltanto 15 o 20 anni or sono del tutto impreveduta, nella storia di una parte cospicua dell'umanità.

È pertanto giusto dire che partecipiamo anche noi a questa pagina nuova della storia africana proprio immettendo nella indipendenza un paese che si era affidato a noi per essere preparato a tale importantissimo esame di maturità nella sua nuova storia.

Purché l'indipendenza resti tale. Perché sarebbe assolutamente assurdo e sarebbe, oltre che riprovevole, incredibile paradosso se qualcuno pensasse che, attraverso una breve fase di indipendenza, la Somalia potesse di nuovo tornare in una posizione che sarebbe il contrario dell'indipendenza: se, per esempio, essa si fosse sottratta al mandato dell'O. N. U. esercitato per 10 anni dall'Italia, per cedere alla tentazione di appartenere poi, ad altri organismi. Questa non sarebbe più indipendenza, ma il contrario dell'indipendenza.

Non è un sospetto, non è una obiezione, non è neppure una riserva. È l'augurio sincero che l'indipendenza sia totale e completa, perché solo così si potrà dire che anche l'Italia avrà assistito un popolo africano nel raggiungimento di quegli obiettivi che sono oggi in vista per quasi tutti i popoli del continente nero.

La seconda constatazione che mi occorre fare e che, evidentemente, è strettamente connessa con la prima, cioè con la certezza dell'indipendenza effettiva della Somalia, è che, nel momento del trapasso dei poteri, in quella che potrei chiamare, con una espressione banale, la consegna del paese che ha esercitato il mandato al popolo che diventa indipendente, siano consacrate in forme non dubitabili, non opinabili, ma precise e concrete, in forme, cioè, impegnative per ambedue, le garanzie che giustamente abbiamo chiesto, e che siamo sicuri che il nostro Governo otterrà, per le imprese italiane, per le posizioni economiche italiane, per le iniziative italiane che restano in Somalia che vengano affidate non soltanto alla buona volontà dei somali, al loro buon ricordo di noi, alla gratitudine verso coloro che hanno creato nella loro terra le prime fonti di economia, di produzione e di ricchezza, ma anche all'impegno dei somali medesimi verso quelle forme di leali relazioni internazionali alle

quali essi devono accingersi responsabilmente per la prima volta nella loro nuova storia.

Esprimo la certezza, onorevole ministro degli esteri, che alla consegna dei poteri saranno contestuali e contemporanei l'ottenimento e la consacrazione delle garanzie necessarie per la conservazione, il prolungamento e lo sviluppo delle iniziative, dei beni economici e di tutto ciò che abbiamo creato in Somalia.

Ci associamo con tutto il cuore, e mi associo personalmente, al voto augurale che la Somalia raggiunga un'indipendenza effettiva nel ricordo, nella gratitudine e nell'amicizia sincera per l'Italia, che le è stata, in ogni caso, il più amico fra tutti i popoli europei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brusasca. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, dieci anni or sono, stipulammo il mandato fiduciario per la Somalia, furono parecchi coloro che contestarono all'Italia la possibilità di condurre in dieci anni la Somalia all'indipendenza. Ci trovammo a Ginevra fra due posizioni: quella dei delegati afro-asiatici che ritenevano troppo lungo il periodo di dieci anni, e quella sostenuta soprattutto dai belgi, francesi, inglesi, che ritenevano che non sarebbe stato assolutamente possibile, in un tempo così breve, portare all'indipendenza il popolo di uno dei territori più poveri dell'Africa. L'Italia, tuttavia, accettò. La delegazione, che ebbi l'onore di presiedere, della quale faceva parte anche l'onorevole Vedovato, ebbe la fortuna della preziosa collaborazione di un nostro grande esperto, che desidero citare qui, Enrico Cerulli, il quale, parlando in arabo con i rappresentanti dei popoli arabi e citando esperienze personali vaste e profonde, sia sul piano politico sia sul piano culturale, seppe convincere i nostri contraddittori della nostra capacità di assolvere al mandato.

Iniziammo il lavoro andando apertamente incontro alle popolazioni della Somalia, parte delle quali si era opposta al nostro ritorno. Era la «lega dei giovani somali» alla quale era stato fatto credere che noi italiani saremmo tornati in Somalia per continuare, in forma diversa, la stessa politica coloniale che avevamo svolto quando detenevamo la sovranità su quel territorio.

Quando il rappresentante del Governo, dopo l'insediamento dell'amministrazione fiduciaria, fece la prima visita a quel territorio, venne interpellato dai rappresentanti

della lega se l'Italia effettivamente in Somalia sarebbe andata soltanto per assolvere al mandato delle nazioni unite oppure se l'Italia avrebbe avuto altre mete. La risposta fu fermamente ovvia.

Onorevoli colleghi, il nostro ministro degli affari esteri, che sta per partire per la Somalia, può, dunque, recarvisi fiero di dimostrare che noi abbiamo saputo assolvere ad uno dei più difficili compiti internazionali portando effettivamente, prima ancora del termine fissato, la Somalia all'indipendenza, con una organizzazione politica che può essere invidiata da tutti gli altri Stati che in questi giorni raggiungono l'indipendenza o che l'hanno raggiunta nei mesi scorsi.

L'Italia, rendendo il conto alle popolazioni della sua amministrazione, dimostra ad esse che mantenne gli impegni internazionali e che non ebbe altra mira che quella di assolvere sempre, consapevolmente, al mandato affidatole dalle nazioni unite. L'Italia dimostra, inoltre, che non solo in Somalia, ma anche in rapporto con tutti gli altri popoli dell'Africa, ha compreso i nuovi tempi, è stata veramente fedele agli insegnamenti di De Gasperi e di Sforza, i quali, accettando il mandato fiduciario, non vollero limitare l'azione dell'Italia al compito per la Somalia, ma vollero dare la prova a tutti i popoli africani che noi vogliamo collaborare con loro su un piano di fraternità, nello spirito dei nuovi tempi, per il loro progresso, per la liberazione dai loro bisogni, per la pace di tutti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che l'importanza dell'argomento, pur rendendomi conto dell'urgenza di concluderlo, avrebbe dovuto consigliare una discussione più tranquilla, in un ambiente più attento e meno frettoloso di questo; anche perché, mentre io mi rivolgo sinceramente al saluto che è stato rivolto da ogni settore di questa Camera agli italiani vivi e morti che hanno contribuito alla civilizzazione e al potenziamento della Somalia, devo tuttavia sollevare qualche obiezione su quanto è stato fin qui detto, ed anche qualche dubbio sul destino di questo territorio che, non appena abbandonato dall'amministrazione italiana, dovrebbe ottenere la piena e completa indipendenza.

Qualche dubbio, appunto che nasce non da preconcetti, ma da notizie, da fatti che si son verificati in questi ultimi tempi e che ci

dicono con chiarezza quali pericoli sia per correre la vera, l'autentica indipendenza del popolo somalo, alla quale l'onorevole Cantalupo si richiamava; e quali siano i pericoli per i beni e per gli interessi che gli italiani hanno in Somalia, che — secondo lo spirito che lo informa — dovrebbero rimanere tutelati, dovrebbero, anzi, esser potenziati da quest'atto di cessazione della nostra amministrazione.

Non discuto che il compito in questi dieci anni sia stato pari all'impegno e che l'Italia si sia in realtà fatta onore attraverso i suoi funzionari, attraverso i dirigenti di tutti i settori dell'attività nazionale che hanno operato in Somalia per far fronte agli impegni e ai compiti che l'Italia si era accollati per portare la nazione somala all'indipendenza. È veramente simpatico che si possa dire che l'Italia ha mantenuto nei termini tutti i suoi impegni, e che il popolo somalo, dopo dieci anni di mandato italiano, ha trovato la sua piena libertà e la sua indipendenza.

Ma saremmo ingenui se non pensassimo che, mentre noi la lasciamo, altri tentano di allacciare intorno alla giovane libertà e indipendenza della Somalia degli interessi, che potrebbero tra breve diventare veramente esiziali proprio per queste stesse libertà e indipendenza.

Vi sono in primo luogo gli interessi della Inghilterra, la quale, in questi ultimi tempi, si è fatta parte attiva per fare delle tre Somalie una Somalia sola, grande e indipendente, che tuttavia dovrebbe o potrebbe, per infiniti motivi, rimanere nell'ambito della sfera di influenza del governo inglese.

Vi sono inoltre le mire dell'Etiopia sulla Somalia, mire vecchie e nuove che devono indubbiamente insospettire e spingere il nostro Governo a chiedere garanzie e ad usare quelle necessarie precauzioni perché l'indipendenza della Somalia non diventi — come diceva l'onorevole Cantalupo — reversibile e perché noi (gli interessi ed i beni degli italiani) non ci si debba presto trovare in condizioni angosciose, anche per il fatto che in Etiopia (non è un mistero per nessuno) incominciano a funzionare attraverso migliaia di agenti iniziative di carattere tecnico ed economico (per ora) dell'Unione Sovietica.

Per concludere, è indubbiamente un passo importante quel che stiamo facendo, ma esso deve essere considerato da noi con molta circospezione, e deve suggerirci le necessarie misure da prendersi da parte del nostro Governo e le iniziative atte a garantire che l'indipendenza della Somalia non

diventerà mai nemica dei nostri interessi e delle possibilità di pacifica espansione del nostro lavoro.

L'onorevole Bettiol diceva che la cessazione della nostra amministrazione non significa cessazione della politica italiana in Africa, e che in altro modo questa politica dovrà svilupparsi ed affermarsi, dimostrando la nobiltà e la capacità del lavoro italiano, ancora necessario per la redenzione economica e sociale dell'Africa.

Io me lo auguro, ma non vorrei che, attraverso questa ubriacatura di democrazia — che fa pensare a taluni di poter, in codesto modo, civilizzare immediatamente popolazioni in verità ancora molto lontane dall'avere la necessaria coscienza e il grado di civiltà che occorrono per essere indipendenti nella democrazia — non si faccia più male che bene a popolazioni che hanno ancora bisogno di guida e soprattutto del concorso determinante del nostro lavoro e della millenaria esperienza e intelligenza dei popoli europei, compreso, anzi in primo luogo quello italiano. (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codignola. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista, nell'annuncio del proprio voto favorevole al provvedimento, non può far passare questa occasione senza esprimere il suo fervido saluto e il suo augurio al popolo somalo che sta per riconquistare ora la sua piena indipendenza. Questo saluto il gruppo estende agli italiani che in questi anni sono stati dignitosamente presenti in Somalia ed anche a coloro che in anni lontani affermarono ripetutamente un tipo di presenza del nostro paese nel mondo fondato, non sulla violenza colonialistica, ma esclusivamente sulla comprensione democratica.

Ricordo soprattutto il nome di Gaetano Salvemini e di quanti altri, già alcuni decenni addietro, riconobbero che, per un paese come il nostro, ogni politica colonialistica non poteva che rivolgersi contro se stesso, non poteva che rappresentare un pericolo per la sua vita democratica.

Io vorrei qui ricordare soltanto come il nostro paese, ultimo giunto nella contesa colonialistica dell'Europa, vi sia arrivato quando il colonialismo era già in declino e già era trasformato nelle sue forme più odiose. E tutta la nostra storia colonialistica, tutte le fasi del nostro intervento in Africa furono necessariamente legate alla involuzione democratica che ne seguì all'interno del nostro paese. Ogni volta che noi avanzammo delle

pretese colonialistiche nel mondo africano, se ne risentirono sempre le conseguenze nell'interno del nostro paese: dall'ultimo decennio del secolo scorso al periodo immediatamente successivo alla guerra libica e, infine, al periodo, più vicino a noi e così vivamente presente per le sue sventure, della guerra etiopica.

È per questo, onorevoli colleghi, che in questo momento noi non dobbiamo soltanto compiacerci del fatto che un altro paese dell'Africa riacquisti la sua piena indipendenza e la sua piena libertà. Dobbiamo anche compiacerci del fatto che cade l'ultimo diaframma che ancora legava in qualche modo il nostro paese a quel colonialismo che è così intimamente connesso con una concezione antidemocratica della nostra stessa vita nazionale.

Se vi fu un punto sul quale tutti i partiti e movimenti democratici, riuniti in quella Resistenza dalla quale è sorta la nuova democrazia italiana, furono unanimemente concordi, nel momento in cui si trattava di ritrovare una coscienza comune, esso fu la necessità che l'Italia democratica, che sarebbe nata dalla resistenza al fascismo e al nazismo, cancellasse definitivamente la sua presenza colonialistica in Africa.

ROMUALDI. Il colonialismo è sorto prima del fascismo! Questo intendo precisare per l'esattezza storica. (*Commenti a sinistra*).

CODIGNOLA. Comprendo perfettamente, onorevole Romualdi, che ella non gradisca i riferimenti alla democrazia e alla Resistenza fatti in questa Assemblea democratica. Sappiamo perfettamente quanto diretta sia stata la connessione fra l'aggressione all'Etiopia e lo schiacciamento definitivo delle libertà democratiche in Italia! (*Applausi a sinistra — Proteste a destra*).

ROMUALDI. Di quali aggressioni intende parlare, onorevole Codignola? Impari la storia e la geografia. (*Proteste a sinistra*).

CODIGNOLA. La vecchia oleografia di un'Italia che andava a portare soltanto la civiltà nell'Africa è stata da tempo giudicata dalla storia. Abbiamo certamente portato anche elementi di civiltà nell'Africa, ma, insieme con essi, elementi di violenza, gravi elementi di violenza! (*Proteste a destra*).

Ecco perché possiamo dirci sodisfatti che coll'atto che stiamo per votare si concluda un ciclo legato alla violenza. (*Applausi a sinistra — Vive proteste a destra*). A quella violenza che il fascismo ha portato, prima che in Africa, in Italia. (*Applausi a sinistra — Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Non potrebbe, onorevole Codignola, attenersi ai fatti più recenti?

È bene che questa legge sia approvata in una atmosfera di dignità e di serenità. (*Applausi*).

Una voce a sinistra. Viva l'Africa libera!

CODIGNOLA. Non ho difficoltà ad aderire all'invito dell'onorevole Presidente e ad abbandonare il piano storico per portarmi su di un piano di maggiore attualità. Dirò allora che siamo forse l'unico grande paese dell'Europa occidentale che può oggi guardare con un certo distacco e con l'occhio di chi giudica col metro della storia a quanto sta accadendo in Algeria e in quella parte dell'Africa che ancora è soggetta al peso colonialistico. Noi ci siamo liberati, per fortuna, da quella nostra brutta pagina di storia e siamo lieti che quella pagina si concluda con l'atto che stiamo per approvare. (*Applausi a sinistra*).

Ciò evidentemente non significa che da questi banchi si voglia in alcun modo mancare di rispetto agli italiani che hanno lasciato la loro vita in Africa, che si sono sacrificati ed hanno perduto i loro beni in quel continente, nel quale furono mandati per l'incoscienza dei nostri governanti. Ma noi affermiamo qui, e desideriamo affermarlo in modo solenne, che in questo momento, sanzionando la definitiva libertà della Somalia, noi riconosciamo un alto principio democratico per noi stessi, per il nostro paese, per tutta l'Europa.

Questo è il significato che noi diamo all'atto che sta ora per concludersi in questa Assemblea, atto che ha una sua solennità, superiore al semplice riconoscimento di un dato di fatto, di una data raggiunta, perché rappresenta il chiudersi di una fase storica che speriamo non abbia più a riaprirsi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i vari interventi hanno adeguatamente sottolineato l'importanza storica, morale e politica dell'atto che la Camera sta per compiere: esso non è soltanto un atto parlamentare, un voto favorevole che noi diamo al documento sottopostoci, ma qualcosa che investe la nostra responsabilità di uomini democratici, che investe la responsabilità del nostro Stato repubblicano.

È anche un atto che ci porta a ricordare responsabilità passate, a ricordare quello che noi abbiamo compiuto in modo negativo in tempi non troppo lontani, allorché non capimmo, o la classe dirigente italiana non capì, il movimento d'indipendenza dei popoli africani.

Ciò è vero e vale la pena di ricordare che, quando 10 anni fa si discusse il problema dell'amministrazione fiduciaria somala, vi erano preoccupazioni, perplessità, titubanze, determinate dal fatto che in alcuni settori della classe dirigente italiana era vivo il principio del « ritorneremo in Africa o in un modo o nell'altro »; e non si voleva sottolineare invece il fatto che, se l'Italia accettava quell'amministrazione fiduciaria, lo doveva solo per aiutare e favorire un movimento di indipendenza e per portare finalmente la Somalia, come Stato moderno, nel novero dei popoli più civili.

Come sono andate le cose nel corso di 10 anni? Il relatore ha dichiarato nella sua relazione che forse varrebbe la pena di discutere più ampiamente la nostra missione di 10 anni in Somalia. Noi pensiamo ancor oggi che potevamo agire ed operare con più larghezza di vedute nel corso di questi anni, senza vedere con occhi limitati il gioco di questo o quel gruppo, i quali forse avrebbero avuto la possibilità di non perdere un'occasione più unica che rara per presentarci di fronte al mondo africano, finalmente, come una nazione aperta, che comprende i movimenti di indipendenza, che li aiuta e che cancella definitivamente il suo passato. Vi sono delle ombre nella nostra amministrazione fiduciaria che varrà la pena di esaminare il giorno in cui discuteremo il grave problema.

A me pare però che valga la pena di esaminare un'altra questione. Nel corso del dibattito abbiamo udito vari parlamentari elogiare l'amministrazione fiduciaria considerando, in fondo, che la Somalia diventa uno Stato libero ed indipendente forse per merito unico degli italiani. Onorevoli colleghi, se oggi la Somalia diventa uno Stato indipendente, il merito fondamentale va al popolo somalo che ha dimostrato la sua capacità di essere un popolo indipendente, semmai, noi prendiamo atto di questa maturità democratica di quel popolo che, attraverso la lotta, l'attività intellettuale dei suoi uomini migliori, si può assidere tra i popoli civili e sovrani.

Vi è qualcosa di più che deve richiamare la nostra attenzione. Questo non avviene a caso ma, come giustamente è stato detto, per la lotta che va al di là del popolo somalo, che scuote tutta l'Africa e che testimonia la solidarietà dei popoli africani che oggi vogliono intervenire decisamente sulla scena del mondo.

Noi auspichiamo che a fianco del popolo somalo anche altri popoli, come quello alge-

rino, siano in grado domani di diventare indipendenti e sovrani nell'interesse dei diritti e dei doveri dei cittadini, nell'interesse della civiltà. È vero che vi sono delle preoccupazioni relativamente all'indipendenza della Somalia, che vi sono dei giochi da parte di grandi potenze, che vi sono dei retroscena, ma è proprio qui che occorre, allora, un profondo senso di responsabilità da parte del nostro Stato, da parte del Governo italiano. Noi dobbiamo augurarci che non vi sia nessun atto da parte del Governo italiano che possa minimamente danneggiare l'indipendenza di questi popoli, anzi desideriamo che vi siano degli atti del Parlamento, atti dello Stato repubblicano che permettano veramente di favorire l'ascesa di questi popoli nel progresso mondiale.

Ecco perché noi facciamo un augurio al popolo somalo proprio nel momento in cui sta per conquistare definitivamente la sua indipendenza, e cioè che sia a fianco di coloro che continuano la battaglia per la pace, per l'indipendenza, perché mai come adesso il popolo somalo, alla stessa stregua di tutti i popoli del mondo, ha bisogno della pace e della distensione per rafforzare la propria indipendenza e coscienza democratica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei portare il consenso del nostro gruppo al disegno di legge che è davanti a noi e vorrei in quest'occasione, nella speranza che ella me lo consenta, fare anche un richiamo storico. Vorrei ricordare cioè che in Somalia l'Italia non è andata con la violenza, è andata con pacifiche trattative, acquistando i territori se la memoria non m'inganna, dal sultano di Zanzibar, di quella parte della Somalia che si chiamava Benadir...

PAJETTA GIAN CARLO. Se ella conosce la storia coloniale...

CARADONNA. Abissino! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Non posso ritenere che la parola abissino offenda, anche per rispetto alla nazione etiopica.

MALAGODI. Stavo parlando dell'Italia democratica del 1906-1907, la quale assunse l'amministrazione della Somalia senza violenze, con pacifiche trattative: i più anziani di noi ricorderanno, senza dubbio, di aver attaccato su certi album francobolli con l'effigie dell'elefante e del leone indicativi di un pacifico stato d'animo e del desiderio di far pro-

gredire quei territori senza altre violenze che quelle della caccia alle bestie feroci.

Del resto, questo è stato sempre in quel territorio il comportamento dell'Italia, e per queste ragioni quelle popolazioni le sono sempre state amiche e fedeli.

Oggi, dopo un lungo travaglio, non facile per chi conosca quel territorio, estremamente povero di risorse e il cui progresso è estremamente difficile, l'Italia ha assicurato ad esso la libertà. Noi dobbiamo compiacerci per aver fatto così la nostra parte nel generale risveglio e progresso del continente africano che oggi culmina nella libertà di tanta parte, e, speriamo presto, dell'intero continente africano.

In proposito debbo dire che, a nostro giudizio, l'interesse italiano sta proprio in questo: di aver partecipato a dare la libertà e l'indipendenza e condizioni di democrazia a quel continente. Il nostro interesse non si identifica con una determinata parte di un territorio in contrasto con altri territori, ma sta nell'aver rapporti amichevoli e fruttuosi con tutti gli Stati dell'Africa e di contribuire per quanto è possibile al progresso pacifico e alla libertà di tutta l'Africa.

Possiamo perciò celebrare questo giorno come quello in cui portiamo un decisivo contributo all'indipendenza di tutto il continente africano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Roffi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

sensibile alle benemerienze del personale italiano che ha prestato servizio presso l'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia con capacità e spirito di sacrificio,

invita il Governo

a provvedere perché il personale stesso che si trovi in servizio il 30 giugno 1960 venga sistemato nei ruoli aggiunti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, con decorrenza 1° luglio 1960 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ROFFI. In questa discussione, nella quale giustamente sono state pronunciate tante solenni parole, penso non possa essere dimenticata e trascurata la sistemazione giuridica del personale italiano ancora non di ruolo che ha prestato servizio alle dipendenze dell'amministrazione fiduciaria italiana per parecchi anni e del quale, alla vigilia della

cessazione dell'amministrazione italiana in Somalia, non si conosce ancora la sorte.

Il mio ordine del giorno tende appunto ad impegnare il Governo a sistemare la questione con piena soddisfazione di tutto il personale italiano, che merita ogni considerazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha nulla da aggiungere alla relazione dianzi svolta ?

VEDOVATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la solennità dell'avvenimento che, attraverso l'invito ad approvare il disegno di legge sottoposto al nostro esame, si sta celebrando, mi aveva fatto sperare in pochi clamori ed in scarse polemiche: la mia speranza è andata delusa. Comunque, tengo a sottolineare tre punti.

L'onorevole Cantalupo ha espresso qualche perplessità relativamente alla completa indipendenza futura dello Stato somalo; l'onorevole Romualdi si è fatto portatore di qualche preoccupazione in merito alla sorte dei beni degli italiani in Somalia; l'onorevole Boldrini ha intravisto qualche ombra nell'attività dell'A. F. I. S.

Per quanto attiene al primo punto, l'onorevole Cantalupo non ha fatto che riportare qui quanto aveva reso noto in Commissione in occasione del dibattito sui problemi della Somalia. Si può rispondere che in quel dibattito già il ministro degli esteri ebbe responsabilmente a dire che certi timori, avanzati da una parte della stampa e dell'opinione pubblica italiana, relativi alla eventuale inclusione della Somalia, a seguito della unione col Somaliland, nel Commonwealth britannico, non avevano motivo di esistere.

Sono stato alcune settimane or sono in Somalia ed ho avuto occasione di prendere conoscenza di una lettera inviata, in data 16 maggio scorso, al Governo italiano dal primo ministro della Somalia. In essa si legge, a proposito dell'argomento che ci intrattiene, quanto segue: « È noto che la unione della Somalia e del Somaliland sotto la stessa bandiera è avvenimento profondamente auspicato e sentito dal popolo somalo. I somali, ovunque si trovino, considerano con gioia tale unione che costituisce la realizzazione inevitabile del loro ideale storico. Penso che nessuno possa intendere la portata dell'avvenimento, per noi somali, meglio dell'Italia e degli italiani che hanno duramente combattuto e lottato per raggiungere l'unità nazionale, di cui ricorre ora il centenario. Per quanto si riferisce alla ventilata ipotesi che il nuovo Stato somalo possa aderire al

Commonwealth, ho l'onore di confermare, a nome del Governo, quanto in varie occasioni ho già assicurato, e cioè che la Somalia indipendente non ha alcuna intenzione di associarsi al Commonwealth. È questo per il Governo somalo un impegno d'onore a cui il Governo italiano può prestare piena fiducia. Ritengo, per quanto si può giudicare valutando attentamente gli interessi del paese nei prossimi anni, che la Somalia non muterà indirizzo a questo riguardo. La Somalia indipendente ha fermo e preciso proposito di mantenere le più strette relazioni di amicizia e collaborazione con l'Italia ».

Per quanto si riferisce alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Romualdi, posso dire che, per quanto mi consta, il Governo ha svolto intensa opera fino ad arrivare a vedere coronati i suoi sforzi attraverso la predisposizione di numerosi atti internazionali con i quali, tra l'altro, si salvaguarda il patrimonio del lavoro italiano in Africa, atti non difficilmente stipulabili date la comprensione e la condiscendenza del Governo e delle popolazioni somale, abituate a lavorare con gli italiani in piena fraternità di intenti.

Relativamente a quanto ha detto l'onorevole Boldrini, mi permetto di ricordare come in tutti i consessi internazionali unanime sia stato il riconoscimento dell'opera svolta dall'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia e, quindi, da tutti coloro — amministratori fiduciari, funzionari, impiegati ed operai — che ne hanno fatto parte.

E poiché l'amministrazione fiduciaria si chiude con un anticipo di sei mesi sulla scadenza normale, anche e direi soprattutto per volontà italiana, credo possa essere opportuno, come supremo coronamento di queste nostre dichiarazioni, gettare uno sguardo sulla risoluzione approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 7 dicembre 1959, con la quale le Nazioni Unite stesse, accettando l'anticipata indipendenza della Somalia, si congratulavano con il Governo italiano e con l'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia per il modo come avevano consentito al popolo somalo di raggiungere e superare le tappe del cammino che per esso erano previste dall'accordo di amministrazione fiduciaria.

È altresì opportuno ricordare come, durante i dibattiti svoltisi in quella sede, un delegato delle Nazioni Unite ebbe a dichiarare testualmente: « Il raggiungimento anticipato dell'indipendenza da parte della Somalia è la sintesi finale di un processo di attiva collaborazione fra la potenza ammi-

nistratrice ed il popolo somalo. Questa collaborazione e questo risultato non sarebbero stati possibili se l'Italia — conscia come è sempre stata delle grandi qualità del popolo somalo e della sua volontà di operare per il proprio progresso — non avesse già da molto tempo sviluppato, nella classe dirigente e nella popolazione somala, un sentimento crescente di responsabilità politica ed incoraggiato la loro naturale fedeltà ai principi democratici, contenuti nella carta delle Nazioni Unite ».

Ed è proprio in considerazione di queste benemerienze che il relatore, preso atto dell'unico ordine del giorno che è stato presentato e che vuole essere un riconoscimento tangibile dei titoli meritori acquisiti del personale italiano nel servizio prestato in Somalia, si permette di esprimere l'opinione che l'ordine del giorno stesso possa essere accettato dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SEGNI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore è stato così ampio e convincente, che io mi rimetto in massima parte alle argomentazioni che egli ha svolto.

Dal punto di vista giuridico, questo disegno di legge — che non dico sia superfluo, perché vale comunque ad eliminare ogni possibile dubbio — forse si poteva anche evitare: tuttavia, ho ritenuto, non solo per i dubbi giuridici suddetti, ma anche per il significato politico che riveste una deliberazione del Parlamento, che noi dovessimo sanzionare con atto solenne, approvato dai rappresentanti del popolo italiano, l'anticipata cessazione della nostra amministrazione fiduciaria in Somalia, che è il migliore attestato per il buon risultato e per il conseguimento dei fini di questa amministrazione.

Giustamente l'onorevole Brusasca ha ricordato come dieci anni or sono si era dubitato della nostra capacità di esercitare il mandato e soprattutto si era messa in dubbio la nostra volontà di esercitare il mandato stesso non nell'interesse dei popoli ad esso sottoposti, ma nell'interesse nostro di riaffermare il nostro passato in Africa.

Invece, l'anticipata fine dell'amministrazione fiduciaria significa che abbiamo adempiuto tutti gli obblighi ed impegni giuridici, morali e politici che avevamo preso, e l'abbiamo fatto prima dello stesso termine che ci era stato fissato.

D'altronde questa nostra volontà — perché la deliberazione delle Nazioni Unite è stata presa col nostro accordo e direi su nostro suggerimento — dimostra che abbiamo ancora anticipato i tempi ed abbiamo capito come veramente tutto il continente africano debba arrivare al più presto possibile alla libertà e all'indipendenza. Abbiamo quindi un nuovo titolo per continuare la nostra opera di civiltà in Africa: perché è stata sempre opera di grande civiltà, come dimostrano la fiducia e l'affetto che noi riscontriamo in vaste zone dell'Africa, anche in quelle che sono state nostre colonie, come la Libia e la stessa Somalia.

Mi auguro che il futuro corrisponda alle speranze nostre e dei popoli somali. Il destino di questi popoli che noi abbiamo tutelato in questi dieci anni risponda a quelle speranze di libertà, di progresso e di benessere.

È certo che con questo atto non cessano i nostri rapporti con la Somalia, perché noi abbiamo in preparazione una serie di accordi diretti a salvaguardare l'effettiva indipendenza e l'effettivo progresso dei popoli somali. Questi accordi, numerosi e non ancora perfezionati, verranno sottoposti al Parlamento italiano, e in quella occasione noi potremo fare quella più ampia discussione sulla nostra amministrazione che è stata qui da qualche parte giustamente richiesta ed alla quale il Governo non intende certamente sottrarsi, perché il Parlamento ha il diritto di controllo su tutto l'operato del Governo. Ed io credo che sia un bene che si constati come questa amministrazione sia stata veramente fruttuosa.

Politicamente, l'atto di oggi è un atto di fiducia in questi popoli giovani che accedono all'indipendenza. Da questo atto di fiducia traggio anche un fermo augurio: che i popoli, i quali riacquistano mercé la nostra opera l'indipendenza, possano goderne a lungo ed anche migliorare sempre più, con la nostra collaborazione, la loro sorte di popoli liberi ed indipendenti. L'Italia, che ha lottato tanto per la sua libertà e che è quindi la nazione meglio in condizione di capire l'anelito di libertà di questi popoli, si propone di appoggiare questo anelito in tutti i modi possibili. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE, Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, quello dell'onorevole Roffi, del quale è già stata data lettura.

Qual è su di esso il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Tengo ad assicurare l'onorevole Roffi che il problema

dei dipendenti dello Stato addetti all'amministrazione della Somalia — alludo ai dipendenti non di ruolo, perché quelli di ruolo rientrano nei rispettivi ruoli oppure possono rimanere in Somalia attraverso gli incarichi che potranno essere loro conferiti — è già considerato dal Governo italiano. Per quelli che veramente hanno bisogno proporremo una soluzione. Ma l'ordine del giorno è molto generico; posso accettarlo solo come raccomandazione, riservandomi di presentare provvedimenti *ad hoc*.

PRESIDENTE. Onorevole Roffi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

ROFFI. Non insisto; ma dal momento che il ministro degli affari esteri si accinge a recarsi in Somalia per presenziare all'atto solenne che sta per compiersi, penso che sarebbe opportuno tranquillizzare i nostri connazionali con qualcosa di più di una semplice accettazione dell'ordine del giorno a titolo di raccomandazione. Chiedo che il ministro lo accetti senz'altro.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Siccome si tratta di funzionari in posizioni diversissime, non posso dichiarare una accettazione immediata, ampia e indiscriminata. Ma mi impegno ad esaminare la situazione ed a provvedere nel miglior modo possibile. Intanto prenderò contatto personale con questi funzionari, per esaminare quale sia la loro concreta situazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il termine previsto dall'articolo 24 dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, concluso a Ginevra il 27 gennaio 1950 fra l'Italia ed il Consiglio per l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite e reso esecutivo con legge 4 novembre 1951, n. 1301, è anticipato al 1° luglio 1960.

Di conseguenza, l'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia, di cui alla predetta legge, cessa in tale data ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2274 e 2246, oggi esaminati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LI CAUSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della V:

DE LEONARDIS ed altri: « Provvidenze per la diffusione di sementi elette di cotone » (2257).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GERMANI: « Agevolazioni fiscali per contribuenti danneggiati dalla guerra » (2278);

GUERRIERI FILIPPO ed altri: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2279);

SCARASCIA e CHIATANTE: « Provvidenze a favore dei proprietari di navi mercantili perdute per cause di guerra e costituenti l'unico loro mezzo di lavoro » (2280);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme a favore del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica in possesso della qualifica di invalido di guerra, ex combattente, vedova di guerra e orfano di guerra » (2281).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'indu-

stria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pedini. Ne ha facoltà.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei, all'inizio di questo dibattito, rapidamente toccare alcuni degli argomenti essenziali che sono stati tanto bene lumeggiati dal relatore onorevole Origlia e, in particolare, desidererei richiamare l'attenzione della Camera e del signor ministro su quella parte della relazione Origlia che si riferisce al rapporto fra l'industria italiana e il mercato comune europeo: in esso, in particolare, vorrei toccare il tema specifico del coordinamento energetico che sta all'attenzione del consiglio dei ministri del M. E. C. e al quale certamente l'Italia è chiamata adare l'apporto del suo giudizio e del suo peso di paese grande consumatore di energia.

Mi felicito però con l'onorevole Origlia anche per un altro motivo: nella sua bella relazione, egli ha posto giustamente, come uno dei problemi fondamentali dell'industria italiana, quello del rapporto sempre più vivo fra l'industria e la scuola. Egli ha perfettamente ragione, poiché il problema della scuola non è a sé stante; è il principale tra i molti che interessano lo sviluppo dell'economia italiana.

Il vero elemento concorrenziale dell'economia italiana è dato — in verità — da quel grande patrimonio umano di cui l'Italia dispone. E qualsiasi sforzo che venga fatto anche da parte del mondo industriale e dei ministeri economici per aiutare una vicinanza sempre maggiore fra la scuola e il mondo dell'economia, è un ottimo servizio reso al progresso di tutto il nostro paese. Ciò dico perché ho sempre creduto alla validità del rapporto economia-scuola.

Sarà più facile così assicurare nella sostanza più ancora che nella congiuntura, autentici elementi di sanità e di naturale sviluppo.

In verità l'osservatore economico della situazione italiana non può non riconoscere il notevole andamento industriale del nostro paese in questi ultimi anni andamento che si è accentuato specialmente in questi ultimi mesi. Si dice che ciò è dovuto alla congiuntura estremamente favorevole. Può essere; dobbiamo però con particolare orgoglio riconoscere che la congiuntura da sola non basta. L'economia italiana progredisce perché nel passato la scelta politica ha saputo individuare binari fondamentali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

tuttora validi, sui quali ha avviato il nostro sviluppo economico. Così l'adesione a quella idea di allargamento del mercato economico, fertile idea, ben si inquadrava nell'ansia di avvicinare i popoli europei fra di loro affinché creassero, pure in un'area economica, l'equilibrio fra grandi aree umane nelle quali vive il dramma di centinaia di milioni di uomini.

E quando parliamo del progresso mirabile dell'industria italiana, pur riconoscendo il favore della congiuntura, dobbiamo anche dire con senso di orgoglio che noi stessi abbiamo concorso allo svolgimento della favorevole congiuntura, portando innanzi tutto la nostra economia ad ottime dimensioni produttive quali sono appunto espresse dal mercato comune europeo. Che cosa è infatti il mercato comune se non proprio la ricerca — in forma ottimale — di ottime dimensioni di mercato, dimensioni adeguate alle esigenze di una economia che diventa sempre di più economia di massa?

La nostra industria progredisce; e progredisce perché il mercato si allarga. Da ciò la nostra industria ha ricavato indubbiamente uno stimolo che le ha consentito di superare già, in parte, anche talune deficienze strutturali: e ciò è ben utile anche perché l'industria assolve a quell'altro essenziale impegno della Italia moderna, quello di portare un equilibrio economico al nord e al sud del nostro paese, impegno che è, in fondo, la più vera e storica ragione di quel carattere misto proprio della nostra economia, economia nella quale l'iniziativa pubblica convive con quella privata, nella quale l'imprenditore privato sempre più ambienta la sua azione insostituibile su mercati, industrie di base e su fattori energetici i cui controlli vengono affidati, in misura crescente, all'iniziativa diretta o indiretta dello Stato.

È del resto chiaro che, in un paese come il nostro, non si può avere altra forma di economia. Se tutta l'Italia avesse le caratteristiche del nord, se come nel nord tutta l'Italia trovasse ragioni di sviluppo nello slancio dell'iniziativa privata, si potrebbe anche essere sostenitori di una pura economia di mercato; ma accanto al nord vi è il meridione, dove ancora mancano le condizioni base dell'iniziativa privata, dove si lamentano carenze che hanno bisogno di essere superate attraverso il diretto intervento dello Stato.

È comunque quasi miracolosa, nel nostro paese, questa coesistenza anche di impegni diversi, coesistenza tra un necessario protezionismo impostoci dalle zone depresse

e una piena competitività che le zone evolute devono raggiungere per vincere la battaglia del mercato comune.

E in verità, il successo ci arride. Occorre infatti riconoscere che l'Italia raggiunge, anche nel mercato comune, risultati che ancora alcuni anni addietro era impossibile sperare. Ciò non dispensa, però, dall'agire per porre il nostro mondo industriale sempre meglio in condizioni tali che la congiuntura favorevole possa non soltanto continuare, ma essere la base di ulteriori sviluppi.

Uno dei problemi fondamentali della struttura economica italiana, ad esempio, è indubbiamente quello delle dimensioni aziendali e delle istituzioni economiche in genere. Nel settore siderurgico, si osservi, sono stati ottenuti anche quest'anno (come ricorda la relazione) risultati estremamente favorevoli. La congiuntura potrà continuare anche ad essere favorevole, ma non possiamo ignorare che, indipendentemente dagli sviluppi della situazione internazionale, si giungerà presto ad una competizione tra grandi mercati i quali tutti, in Asia ed in America, si avviano a dimensioni colossali (si guardino, ad esempio, gli ultimi dati della siderurgia cinese e, meglio ancora, della siderurgia giapponese).

A questi alti livelli di produzione si arriva, tuttavia, anche attraverso la concentrazione di impresa. Sapete, onorevoli colleghi, ad esempio che nell'Unione Sovietica un solo complesso produce oltre sei milioni di tonnellate di acciaio all'anno e che, negli Stati Uniti, si opera su analoghe dimensioni?

Quando analizziamo la struttura del nostro settore siderurgico, constatiamo pur contro che il nostro paese è quello che — pur in una rifiorita siderurgia — ha il maggior numero di imprese a piccola capacità di produzione, con dispersione quindi di mezzi e di impianti. Non è dunque necessario porsi il problema degli strumenti legislativi che regolino il sano fenomeno della concentrazione industriale? Per questo noi auspichiamo, onorevole ministro, che la legge antimopolio possa presto giungere in porto: una legge che assicuri il rispetto della libertà di concorrenza, ma che non frantumi il tessuto produttivo di un paese come il nostro, chiamato a competere con altri di provata esperienza. Occorre da un lato giungere cioè a dimensioni aziendali che diano alle imprese una sufficiente capacità economica, pur con cautele che impediscano nello stesso tempo che la concentrazione industriale diventi strumento di potere politico, ciò che nessuno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

di noi desidera o auspica. Occorre, dall'altro lato, che le piccole imprese trovino sempre più ragioni di una loro specializzazione produttiva e di mercato.

Ma per prepararci bene al mercato comune non basta migliorare la dimensione media delle aziende; occorre anche partecipare attivamente all'elaborazione di una politica dell'energia, strumento primo di condizioni produttive.

Attraverso il mercato comune i sei paesi cercano, infatti, di incrementare la loro capacità di produzione, di potenziare la loro esportazione verso i paesi terzi ed è appunto su questa strada che si potrà incrementare il tenore di vita dei popoli dell'Europa occidentale, purché cioè si assicuri all'Europa competitività dei costi di produzione.

Il mercato comune favorirà, esso stesso, la competitività anche delle nostre industrie: più che rappresentare una concorrenza tra i sei paesi, infatti, esso significa, per una ormai ben nota legge economica, la redistribuzione, su vasta area, delle iniziative industriali secondo la convenienza di ambienti.

Ma ciò non è ancora sufficiente; occorre operare anche sulle stesse condizioni del produrre, sui fattori essenziali di produzione: l'elemento uomo (di cui parlavo prima e di cui la scuola è strumento di potenziamento) e l'elemento energetico, che è strumento primo di ogni moderno lavoro tecnico, trasformatore di materia prima.

Qual è la situazione dei sei paesi della Comunità nel settore energetico? Le valutazioni odierne, quanto a risorse energetiche, sono certamente più ottimistiche di quanto non si facesse alcuni anni orsono allorché venne elaborato, ad esempio, il rapporto dei «tre saggi» che fortunatamente nelle sue previsioni pessimistiche fu superato da una nuova e migliore realtà.

Non vi è ragione di temere la fame di energie. La prospettiva è favorevole. Quasi ogni giorno nuovi giacimenti petroliferi vengono alla luce nel mondo. La stessa Euratom batte il passo, dopo i primi inizi ansiosi di quei giorni in cui sembrava che le ricerche atomiche avrebbero dovuto compensare la carenza energetica ben temuta sul futuro bilancio europeo.

Anche se però il mercato mondiale energetico può lasciarci tranquilli, quello europeo è ancora ben lontano dalle disponibilità energetiche dei paesi più evoluti. Se facciamo un confronto tra il consumo di energia di un cittadino americano e quello di un

cittadino europeo, vediamo che il consumo annuo del cittadino americano è pari a 7,1 tonnellate di equivalente carbone; ed invece il consumo di un cittadino della Comunità si limita a 2,4 tonnellate di equivalente carbone. L'Europa ha camminato, ma non certo con la rapidità con cui hanno camminato gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica!

E ciò non basta. Siamo in verità ancora lontani da altri paesi anche per quanto concerne la disposizione di un mercato energetico che si possa dire veramente moderno. In Europa nella struttura del nostro mercato circa il 60 per cento dei nostri consumi sono ancora coperti dal carbone, mentre in America si copre col carbone poco più del 35 per cento del fabbisogno energetico: e la parte restante è affidata ai mezzi energetici tecnici più moderni, al petrolio, al gas, agli idrocarburi.

L'Italia, in verità, in Europa, è uno di quei paesi che ha il panorama energetico più vicino alla moderna struttura americana, il carbone non vi prevale. Tuttavia i sei paesi, nel loro complesso, hanno ancora un'economia che si basa soprattutto sul carbone come fonte energetica prevalente. Ciò incide invero negativamente sui costi del calorico europea: in questi ultimi 15 anni noi vediamo che la calorica termica prodotta dal carbone è sempre meno competitiva, quanto al costo, rispetto a quella prodotta attraverso il *fuel* e il gas.

Che cosa ne consegue? Che se vi è un fondamentale bisogno energetico in Europa, vi è anche quello della modernità del suo mercato: ciò che significa fare un posto più ampio al petrolio e soprattutto al gas, il quale si presenta (l'Italia è particolarmente fortunata in questo settore di disponibilità che possono far invidia agli altri) come espressione di vera modernità industriale. Basti dire che in America il gas copre già ampia parte del fabbisogno energetico; basti dire ancora che nel programma di sviluppo russo si prevede, nel giro di cinque anni, il passaggio da una produzione di 25 miliardi di metri cubi di gas (qual è quella attuale) ad una produzione che dovrebbe toccare i 160 miliardi di metri cubi.

Tutti i mercati energetici si stanno avviando, dunque, ad un largo impiego di gas. In Europa, dove trovarlo? L'Italia settentrionale, per sua fortuna, già ne dispone, ma, oltre a ciò, occorre anche per tale motivo trovare un regime di collaborazione euro-africana, oggi possibile sul piano di una oggettiva coincidenza di interessi. Nel Marocco, nel Sahara, in Libia, risorse energetiche di grande inte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

resse affiorano e la tecnica dei trasporti moderni ne consentirà il conveniente passaggio anche sul nostro continente.

Il mercato europeo ha quindi bisogno di energie moderne, abbondanti e convenienti. Una politica europea dell'energia deve esserne convinta: non protezionismo bensì modernità energetica.

L'onorevole ministro sa molto bene, invero, quale battaglia deve combattere nel Consiglio dei ministri della Comunità economica europea per imporre questi concetti ovvi, conformi ad un moderno mercato energetico! Occorre superare situazioni e tradizioni di mercato, le quali avviano talvolta la Comunità al pericolo di diventare strumento cieco di difesa di fonti energetiche in parte ormai superate dalla più moderna concezione del mercato energetico.

La crisi del carbone europeo è invero inevitabile; occorre affrontarne con coraggio le conseguenze. L'Italia deve certo guardare con serenità e con comprensione alle preoccupazioni dei colleghi belgi, i quali lamentano miniere sempre meno competitive. Ma l'Italia deve affermare, comunque, il concetto di un mercato energetico moderno, e in ciò vengono a coincidere con l'interesse dello sviluppo economico e con il rispetto dello spirito dei trattati di Roma che hanno dato fondamento alla Comunità europea.

In verità, perché la Comunità è nata? È nata anche perché nei sei paesi associati si operi in termini di economia moderna, è nata per l'incremento del tono e delle condizioni di vita dei nostri popoli. Ciò impone, quindi, ogni innovazione mercantile industriale ed energetica che accentui le nostre capacità competitive produttive. E credo che sia per questa ragione appunto che la formula dei trattati (lontana da spirito dirigistico o da volontà protezionistica) suggerisce un ritorno ad un concetto di equilibrata e sana e reale libertà di mercato. Essa appunto nel mercato energetico legittima il principio di un mercato che deve aprirsi alla competizione delle fonti energetiche, sì che da essa emerga la più conveniente, la più moderna, la più idonea ad incrementare la nostra capacità di produzione. Il coordinamento energetico tra i sei paesi certamente è indispensabile, la elaborazione di una comune politica commerciale e di una comune politica fiscale sulle fonti energetiche sono altrettanto indispensabili. Non è logico invero che gli idrocarburi abbiano una regolamentazione fiscale in Italia che non è quella della Germania, che non è quella del Belgio e degli

altri paesi concorrenti; ma coordinamento energetico (signor ministro, si batta su questo principio) non è voler risolvere esclusivamente il problema del carbone belga o di altra singola fonte. Coordinamento energetico significa far posto al mercato energetico più conveniente.

Da vari mesi il problema è dibattuto in sede di Assemblea parlamentare europea e di esecutivi comunitari. Su proposta, anzi, del comitato interesecutivo (creato appunto per lo studio del coordinamento energetico) era emersa la proposta di definire un « prezzo di orientamento » come strumento utile di coordinamento energetico tra i sei paesi. Ma il prezzo di orientamento parte da una constatazione aprioristica: la non competitività tra il carbone belga-tedesco e il carbone americano (e le ragioni di ciò sono ben note e si riconducono alle diverse strutture dei giacimenti del minerale) ed è suggerito appunto in funzione, più che energetica, carbonifera.

Si tende così a non ammettere che il carbone europeo non solo è superato da fonti più moderne, ma non può sostenere, nelle attuali condizioni, la competizione col carbone americano.

Non vi è, quindi, che una politica possibile: riportare il carbone europeo a condizioni di competitività affrontando i ridimensionamenti necessari e la chiusura delle miniere non marginali.

Nel passato furono fatti anche piani precisi in tal senso: non sappiamo però fin dove siano stati rispettati e fin dove gli impegni siano stati eseguiti. Ci risulta anzi che in questi giorni il governo belga, che doveva presentare il progetto di un secondo piano di ridimensionamento, si è astenuto dal farlo, in quanto pretenderebbe di conoscere prima quale sarà, nell'avvenire del mercato energetico europeo, il destino del carbone.

Comprendiamo queste preoccupazioni, ma, onorevole ministro, dobbiamo insistere, come del resto ella ha già fatto, perché il problema del coordinamento energetico sia un problema a sè stante, anche se è doveroso fare tutto quanto è possibile, tutti insieme, perché le conseguenze sociali del ridimensionamento del carbone europeo vengano solidalmente sopportate.

E non è giusto ricattare, come talvolta si fa, l'Italia, con la minaccia del licenziamento dei minatori, non è giusto ricattare un paese come il nostro, che ha pure 800 mila disoccupati, e che proprio per essi

deve cercare condizioni di espansione economica capaci di far sì che, domani, nessun italiano, per vivere, debba scendere ancora nelle miniere.

Ma è proprio un problema assolutamente insolubile quello dei 70-80 mila minatori che potrebbero restare vittime di un ridimensionamento delle miniere belghe? Mi permetto di avanzare le mie riserve; siamo in una comunità di sei paesi e in essa pare vi siano determinati mercati nei quali si verifica già una carenza di manodopera. Sappiamo, infatti, che il mercato tedesco nei prossimi anni avrà bisogno di parecchie decine di migliaia di uomini per compensare le carenze della leva di guerra e per andare incontro al suo sviluppo tecnico. Sappiamo inoltre che vi sono molti nostri minatori, per i quali sarebbe possibile, oltre che doveroso, il collocamento pensionistico anticipato. Sappiamo, infine, che molte piaghe sociali verrebbero sanate col riconoscimento degli ammalati di silicosi, malattia purtroppo tuttora non riconosciuta sul piano assistenziale e previdenziale.

Vi sono quindi problemi sociali che possono essere attuiti e risolti con la buona volontà; ma non è certo per essi che si dovrà fare, della Comunità europea, una specie di zona autarchica eretta per proteggere il carbone belga o tedesco, riservata magari al solo ingresso del petrolio del Sahara, torremunita e levata a difesa di una autarchia continentale!

Per questo la delegazione italiana (e io ritengo sia dovere anche dei parlamentari che hanno avuto l'onore di essere delegati da questa Camera alla rappresentanza di Strasburgo) in questi ultimi mesi si è tenacemente battuta contro la introduzione del prezzo di orientamento come espressione di protezionismo carbonifero e quindi punto di riferimento di tutte le altre fonti energetiche.

In verità non siamo mai riusciti a poter avere idee molto chiare e delucidazioni molto precise sul prezzo d'orientamento. Per questo siamo ancor più convinti di una sua contraddittorietà. Perché se v'è bisogno di un prezzo d'orientamento, se il prezzo di orientamento del costo del carbone deve nascere dal livello di contrattazione, non vi è bisogno di definire alcun prezzo: vi provvede il libero mercato. Se, invece, come prezzo di orientamento si intende un prezzo d'imperio, fatto nell'interesse di singole fonti energetiche, allora crediamo ancor più di aver fatto bene ad opporci. Ne siamo convinti anche per gli

ultimi avvenimenti. Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri del 14 giugno ultimo scorso, il prezzo di orientamento infatti come teoria è stato riportato in alto mare, è stato riaffidato alla commissione di studio.

L'onorevole nostro ministro ha certo concorso, in sede internazionale, a questa chiarificazione: mi permetto però di richiamare oggi la sua attenzione a che da un pericolo non si cada in altra insidia. Il consiglio dei ministri del 14 giugno ha convenuto infatti sulla necessità di ulteriori misure contro la crisi carbonifera. Ciò può essere giusto, anzi è opportuno. Si è detto però, su stampa seria ed accreditata, che tra l'altro si studierebbe la possibilità della introduzione di un dazio doganale sul carbone extraeuropeo importato dai paesi della Comunità. A parte che il ventilato sistema potrebbe essere pericoloso per l'Italia (la quale anche nel rispetto dei trattati ha pieno diritto di rivolgersi ai mercati che offrono condizioni energetiche più favorevoli, anche per quello sviluppo del meridione riconosciuto di interesse europeo), a parte ciò, è economicamente giusto aggravare i costi energetici generali?

Si parla anche di imposizioni sugli oli minerali e sui gas, di oneri di pubblicità, di listini analoghi a quelli del carbone; si dice, per di più, che si stiano studiando progetti per il controllo degli investimenti nel settore petrolifero e del gas. Sono, tutti questi progetti che si possono comprendere, ma che sono senza dubbio pericolosi. Non solo ai sensi del trattato, ma anche ai sensi di una buona economia è giusto affermare che se vi deve essere una determinata fonte energetica il cui mercato deve essere ridimensionato, il costo semmai deve essere sopportato da tutto il mercato e non può essere trasferito da un'altra fonte energetica con danno del fattore energetico che condiziona gli sviluppi della nostra Comunità.

Sono certo che il nostro ministro, giustamente, si opporrà ad un concetto del coordinamento energetico che sia parziale, che parta da visioni di settore e non voglia aderire allo oggettivo interesse della nostra Comunità.

In sostanza, onorevole ministro, nel quadro del meccanismo comunitario, il coordinamento energetico su quali basi e su quali principi dovrebbe fondarsi? Deve far posto alla ricerca della fonte energetica più conveniente, deve inquadarsi nello studio di un complesso di regole commerciali le quali possano valere nell'ambito di tutta la Comunità e su tutti i settori dell'energia.

Ho ritenuto opportuno — e chiedo scusa, onorevoli colleghi, per essermi dilungato con questa esposizione che può essere troppo settoriale — portare all'attenzione della Camera alcuni problemi dibattuti oggi nella Comunità europea. Sono invero convinto che il nostro paese avrà un avvenire solo nell'associazione con gli altri popoli, ma proprio per questo si vigili affinché l'associazione non diventi mai protezione di situazioni statiche; sia veramente, essa, elemento di propulsione verso condizioni sempre più attive, sempre più moderne.

Per questo, signor ministro, se dobbiamo oggi opporci ad una politica puramente carbonifera, se dobbiamo far posto alle energie più convenienti, occorre elaborare anche una chiara politica petrolifera, retta con criteri non parziali, ma aperti alla massima competitività.

Se da un lato, infatti, per il carbone corriamo il pericolo di subire il ricatto europeo, dall'altro non vi è dubbio che, proprio in un momento in cui vi è abbondanza di petrolio sul mercato mondiale, l'Europa subisce una situazione di rigidità dei prezzi, essa, che è grande mercato di consumo, che, come tale, dovrebbe concorrere alla definizione del listino petrolifero!

Se quindi si vuole cercare il coordinamento energetico della Comunità europea, elaboriamo anche una politica petrolifera nostra, europea, non certo autarchica, ma tale da favorire, sul piano mondiale, un più equilibrato assestamento dei prezzi. E perché non si potrebbe pensare di portare i nostri sei paesi a coalizzare le loro forze finanziarie, non solo per potenziare le loro capacità di consumo petrolifero, ma anche le loro capacità di ricerca e di coltivazione? Non è su questa strada che potremmo concorrere a definire il mercato petrolifero? E forse che una intesa euro-africana non potrebbe giovare a tal fine?

Sono temi questi, naturalmente, ai quali qui solo si accenna; dovranno essere ripresi, sempre nel concetto che la politica energetica ha una sola finalità; dare all'Europa, ai sei paesi della Comunità il costo della caloria termica, dell'energia, dello strumento primo di lavoro, alle migliori condizioni; aiutare, cioè, l'Europa ad operare nelle migliori condizioni economiche oggi possibili.

Ma sia lecita un'ultima osservazione, onorevole ministro. Pensa lei che il protocollo di Roma del 1957 (il protocollo che istituì il comitato interesecutivo per lo studio del coordinamento energetico) sia ancora uno

strumento sufficientemente valido per essere base di un coordinamento energetico, quale ormai lo si invoca? Ella mi può dire che la domanda è inutile — le istituzioni sono infatti come sono, e il M. E. C. è quale definito dal trattato — ma anche le istituzioni camminano. Non circolano forse oggi proposte per una fusione della C. E. C. A., della C. E. E. e dell'Euratom in una grande unica comunità economica nella quale anche il settore energetico sia oggetto di una amministrazione unitaria?

Alla base di queste proposte vi è senza dubbio qualcosa di giusto e di razionale. Non si può continuare in competenze frantumate tra organismi diversi! Attenzione, però! Se si dovesse giungere ad una fusione delle comunità, bisogna stare attenti a non compromettere quel concetto di supranazionalità che costituisce sempre uno dei pregi maggiori di cui dispone la C. E. C. A., una delle conquiste maggiori sul piano del diritto internazionale e della comprensione dei popoli europei!

Se l'istituzione europea deve essere potenziata, deve essere potenziata anche nella sua autorità; guai se per meglio coordinare portassimo una istituzione ad indebolire il suo contenuto, le sue competenze.

Ho ritenuto necessario così, onorevoli colleghi, richiamare solo alcuni degli argomenti che oggi sono in sede di dibattito all'Assemblea parlamentare europea. Ma desidero ancora una volta, prima di chiudere, ringraziare il ministro di tutta l'azione finora compiuta e dirgli che da parte della delegazione italiana non gli mancheranno mai l'appoggio e la solidarietà affettuosa.

Stiamo lavorando per qualcosa di grande e di serio. Guardiamo pure alle contraddizioni politiche, sociali e storiche del nostro paese: non abbiamo l'impressione che esse possano superarsi solo se portiamo il nostro paese a dimensioni più grandi e più vaste, meno provinciali nelle quali non si tratterà certo di attenuare il nostro amore di patria, ma nelle quali si potranno adeguare le nostre condizioni di vita alle condizioni di vita nelle quali operano oggi le grandi aree economiche? 200 milioni di americani da un lato, in un unico grande mercato; 200 milioni di russi, dall'altro lato, e dietro ad essi 600 milioni di cinesi. Sotto, preme tutto un mondo africano che si sta organizzando, che sta cercando le sue intese comunitarie.

Possiamo restare soli? I problemi tecnici dell'automazione, i problemi della formazione professionale, i problemi della ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

cerca scientifica non valicano forse, già per se stessi, le limitate frontiere ?

Mercato comune, Comunità europea vogliono dire, dunque, rispondere puntualmente alle dimensioni della storia moderna. Operiamo quindi con la fiducia, che ci deriva dall'averne capito il nostro tempo. Ed è perciò appunto che favorevoli sono i nostri progressi; ed è per questo che i primi passi comunitari confortano coloro che hanno sempre creduto nella validità dell'incontro fra i popoli e nella collaborazione fra le varie genti. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1960-61 » (2274):

Presenti e votanti	436
Maggioranza	219
Voti favorevoli	278
Voti contrari	158

(*La Camera approva*).

« Cessazione dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia » (*Approvato dal Senato*) (2246):

Presenti e votanti	436
Maggioranza	219
Voti favorevoli	403
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Amendola Pietro
Agosta	Amiconi
Aicardi	Amodio
Alba	Anderlini
Alberganti	Andò
Alessandrini	Andreotti
Alicata	Andreucci
Almirante	Angelini Giuseppe
Amadeo Aldo	Angelino Paolo
Amatucci	Angelucci
Ambrosini	Angrisani
Amendola Giorgio	Antoniozzi

Arenella	Bucalossi
Ariosto	Bucciarelli Ducci
Armani	Bufardeci
Armato	Buffone
Armosino	Busetto
Assennato	Buzzelli Aldo
Audisio	Buzzetti Primo
Avolio	Buzzi
Azimonti	Cacciatore
Babbi	Caiazza
Badaloni Maria	Calabrò
Baldelli	Calasso
Baldi Carlo	Calvaresi
Ballesi	Calvi
Barbaccia	Camangi
Barbi Paolo	Canestrari
Barbieri Orazio	Cantalupo
Bardini	Caponi
Baroni	Cappugi
Barontini	Caprara
Bartesaghi	Caradonna
Bartole	Carra
Barzini	Carrassi
Beccastrini Ezio	Casati
Bei Ciufoli Adele	Cassiani
Eelotti	Castelli
Beltrame	Castellucci
Berlinguer	Cavazzini
Berloffa	Cecati
Berry	Cerreti Alfonso
Bersani	Cerreti Giulio
Bertè	Cervone
Bertinelli	Chiatante
Bettiol	Cianca
Bettoli	Cibotto
Biaggi Francantonio	Cinciari Rodano Ma-
Biaggi Nullo	ria Lisa
Riagioni	Clocchiatti
Bianchi Fortunato	Cocco Maria
Bianchi Gerardo	Codignola
Biasutti	Coggiola
Bigi	Colasanto
Bima	Colleoni
Bisantis	Colleselli
Bogoni	Colombo Emilio
Boidi	Colombo Vittorino
Boldrini	Comandini
Bolla	Compagnoni
Bologna	Concas
Bonomi	Conci Elisabetta
Bontade Margherita	Conte
Borellini Gina	Corona Achille
Borin	Corona Giacomo
Bovetti	Cortese Giuseppe
Breganze	Cossiga
Brighenti	Covelli
Brodolini	Cruciani
Brusasca	Dal Canton Maria Pia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

Dal Falco	Gaspari	Marenghi	Pinna
D'Ambrosio	Geffer Wondrich	Marotta Michele	Pino
Dami	Gennai Tonietti Erisia	Marotta Vincenzo	Pintus
Dante	Gerbino	Martina Michele	Pirastu
D'Arezzo	Germani	Martinelli	Pitzalis
De Capua	Gioia	Martino Edoardo	Polano
De' Cocci	Giorgi	Marzotto	Prearo
Degli Esposti	Gitti	Mattarella Bernardo	Preziosi Costantino
Degli Occhi	Gonella Giuseppe	Mattarelli Gino	Principe
De Grada	Gonella Guido	Matteotti Gian Carlo	Pucci Anselmo
Del Bo	Gorreri Dante	Matteotti Matteo	Pucci Ernesto
De Leonardis	Gorrieri Ermanno	Maxia	Pugliese
Delfino	Gotelli Angela	Mazza	Quintieri
Del Giudice	Grasso Nicolosi Anna	Mazzoni	Radi
Delle Fave	Grezzi	Mello Grand	Raffaelli
De Maria	Grifone	Merenda	Rampa
De Martino Carmine	Grilli Antonio	Merlin Angelina	Rapelli
De Marzio Ernesto	Grilli Giovanni	Miceli	Ravagnan
De Meo	Guerrieri Emanuele	Micheli	Re Giuseppina
De Michieli Vitturi	Guerrieri Filippo	Michelini	Reale Giuseppe
De Pasquale	Gui	Migliori	Reale Oronzo
Diaz Laura	Guidi	Minella Molinari An- giola	Repossi
Di Benedetto	Gullo	Misasi Riccardo	Resta
Di Giannantonio	Gullotti	Misefari	Restivo
Di Nardo	Helper	Monasterio	Ricca
Di Paolantonio	Ingrao	Montanari Otello	Riccio
Dominatedò	Invernizzi	Montanari Silvano	Ripamonti
Donat-Cattin	Iozzelli	Monte	Roberti
D'Onofrio	Isgrò	Moro	Rocchetti
Durand de la Penne	Jervolino Maria	Musto	Roffi
Elkan	Kuntze	Nanni Rino	Romagnoli
Ermini	Laconi	Nannuzzi	Romanato
Fabbri	Lajolo	Napolitano Francesco	Romano Bartolomeo
Failla	Lama	Napolitano Giorgic	Romano Bruno
Faletra	Lapenna	Natali Lorenzo	Romeo
Fanelli	Larussa	Natoli Aldo	Romita
Fanfani	Lattanzio	Natta	Romualdi
Fasano	Leccisi	Negrari	Roselli
Ferrara	Leone Francesco	Nicoletto	Rossi Paolo Mario
Ferrari Aggradi	Leone Raffaele	Novella	Rubinacci
Ferrari Francesco	Liberatore	Nucci	Rumor
Ferrari Giovanni	Li Causi	Origlia	Russo Carlo
Ferrarotti	Limoni	Pacciardi	Russo Salvatore
Ferri	Lizzadri	Pajetta Gian Carlo	Russo Spena Raf- faello
Fiumanò	Lombardi Giovanni	Paolicchi	Russo Vincenzo
Foderaro	Lombardi Riccardo	Pastore	Salizzoni
Folchi	Lombardi Ruggero	Patrini Narciso	Salutari
Forlani	Lucchesi	Pavan	Sammartino
Fornale	Lucifredi	Pedini	Sangalli
Fracassi	Maglietta	Pella	Sannicolò
Francavilla	Magno Michele	Pellegrino	Santarelli Enzo
Franceschini	Magri	Penazzato	Santarelli Ezio
Franco Raffaele	Malagodi	Pennacchini	Santi
Franzo Renzo	Manco Clemente	Petrucchi	Sarti
Frunzio	Mannironi	Pezzino	Savio Emanuela
Fusaro	Marangone	Piccoli	Scaglia Giovanni Bat- tista
Gagliardi	Marchesi		
Galli	Marconi		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

Scalfaro	Tesauro
Scalia Vito	Titomanlio Vittoria
Scarascia	Togni Giulio Bruno
Scarlato	Togni Giuseppe
Scarpa	Tognoni
Scelba	Tonetti
Schiano	Toros
Schiavetti	Tozzi Condivi
Schiavon	Trebbi
Schiratti	Troisi
Sciolis	Truzzi
Sciorilli Borrelli	Turnaturi
Sedati	Vacchetta
Segni	Valiante
Semeraro	Valori
Seroni	Valsecchi
Sforza	Vecchietti
Silvestri	Vedovato
Simonacci	Venegoni
Sinesio	Venturini
Sodano	Veronesi
Sorgi	Vestri
Spallone	Vetrone
Spataro	Vicentini
Speciale	Vidali
Sponziello	Vigorelli
Storchi Ferdinando	Villa Giovanni Oreste
Sullo	Villa Ruggero
Sulotto	Viviani Arturo
Tambroni	Viviani Luciana
Tantalo	Volpe
Targetti	Zanibelli
Taviani	Zoboli
Terragni	Zugno
Terranova	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Battistini Giulio	Lucifero
Carcattera	Martino Gaetano
Cotellessa	Montini
Di Leo	Sabatini
Giglia	Simonini
Graziosi	Trombetta
Longoni	

(concesso nelle sedute odierne):

Aldisio	Cengarle
Bensi	Codacci-Pisanelli

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 22 giugno 1960, ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa

assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DE' COCCI: « Modifiche ai ruoli aggiunti del personale delle carriere di concetto del Ministero dei lavori pubblici, proveniente dal soppresso Ministero dell'Africa italiana » (1082);

Senatore ANGELINI CESARE: « Perequazione dei ruoli organici della carriera di concetto del Ministero dei lavori pubblici » (1649).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se siano fondate le notizie riportate da alcuni organi di stampa secondo le quali l'A.G.I.P. godrebbe di agevolazioni tributarie eccedenti i limiti segnati dalla legge n. 814 del 1926 e riguardanti esclusivamente l'attività di ricerca e di distribuzione dei prodotti petroliferi. (2860) »

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza delle inchieste che varie capitanerie di porto vanno conducendo a carico di lavoratori, che hanno partecipato ad azioni di sciopero nei mesi di aprile e maggio 1960, e se non intenda intervenire per il rispetto della legalità e del democratico esercizio dei diritti dei lavoratori. »

« L'azione di sciopero viene contestata a numerosi marittimi come "atto di violenza privata" o di "adunata sediziosa" o di "turbamento dell'ordine pubblico e della disciplina a bordo delle navi", usando una terminologia d'altri tempi e ponendosi contro i principi della Costituzione repubblicana. »

« L'atteggiamento assunto dagli organi periferici del Ministero della marina mercantile non è certo tale da mantenere e sviluppare quel clima di collaborazione indispensabile ovunque, ma ancora più in un settore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

dove il lavoro si svolge in condizioni del tutto particolari e il ritorno alla legalità costituisce un fattore fondamentale per normalizzare la situazione in un campo così importante e delicato della vita nazionale.

(2861) « ADAMOLI, CAPRARA, RAVAGNAN, VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è informato che funzionari della Larderello società per azioni vanno svolgendo un'azione tendente a distaccare alcune frazioni del comune di Pomarance (Pisa), allo scopo di giungere alla costituzione di un nuovo comune circoscritto alla zona sede dei maggiori impianti della società, con evidente danno degli interessi dell'intera comunità di Pomarance;

per sapere se è a conoscenza che in tale azione funzionari e dirigenti impiegano automezzi della società e presumibilmente anche i fondi per le spese sostenute per la raccolta delle firme e per le altre attività del " comitato promotore ";

per sapere, infine, in qual modo il ministro intende intervenire per mettere fine ad un tale stato di cose, onde i cittadini di quella zona non siano coartati dall'intervento che i dirigenti dello stabilimento Larderello, profittando anche del fatto che purtroppo nella vasta e depressa zona interessata non esistono altre fonti di lavoro, stanno effettuando.

(2862) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale azione intenda svolgere nei confronti del prefetto di Pisa, il quale, nell'intento di favorire le manovre della democrazia cristiana a proposito della elezione degli organi dell'amministrazione comunale del comune di Pisa, non interviene verso l'attuale giunta dimissionaria che, sistematicamente, non rispetta le leggi vigenti.

« I due casi più recenti e clamorosi sono i seguenti:

1°) diciassette consiglieri comunali, a norma dell'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale del 4 febbraio 1915, n. 148, chiesero in data 16 maggio 1960 la convocazione urgente del consiglio comunale, che doveva essere convocato non oltre il 26 dello stesso mese, mentre fu convocato il 13 giugno, e cioè 18 giorni dopo il termine prescritto dalla legge;

2°) nei giorni 13 e 14 giugno 1960 si è tenuta la seduta consiliare per la elezione del

sindaco, carica vacante da alcuni mesi, ma, essendo risultate infruttuose le votazioni, a norma dell'articolo 147 del testo unico della legge comunale e provinciale del 4 febbraio 1915, n. 148, dell'articolo 5 del testo unico del 5 aprile 1951, n. 203, e dell'articolo 1 della legge 22 marzo 1952, n. 173, la votazione per l'elezione del sindaco doveva essere ripetuta in « adunanza da tenersi entro otto giorni » dalla data suddetta del 14 giugno; il termine è tuttavia scaduto il giorno 21 senza che il consiglio comunale sia stato convocato per gli adempimenti di legge e senza che il prefetto, il quale può sempre convocare il consiglio comunale a norma del citato articolo 124 della legge comunale e provinciale, sia intervenuto per far rispettare la legge.

(2863) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato dell'azione che la prefettura di Pisa sta svolgendo contro il comune di Pomarance, allo scopo di favorire, anche con atti illegittimi e perciò opportunamente impugnati da quel consiglio comunale, l'iniziativa di un comitato ispirato dalla direzione della « società Larderello » mirante a distaccare alcune frazioni del predetto comune, con danno gravissimo per le popolazioni dei comuni di Pomarance e di Castelnuovo Val di Cecina, senza contropartita alcuna per quelle del richiesto nuovo comune, pur non sussistendo il presupposto essenziale e fondamentale, voluto dalla legge, che i richiedenti sopportino almeno la metà del carico di tributi applicati nelle frazioni che si vorrebbero distaccare;

e per sapere cosa intenda fare perché la prefettura di Pisa desista da tale azione lesiva dell'autonomia e dei diritti del comune di Pomarance, dannosa per gli interessi dei suoi abitanti e che ha prodotto non poco turbamento in quella laboriosa popolazione.

(2864) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO, LIBERATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per invitarlo a richiamare al rispetto dell'articolo 21 della Costituzione, riguardante l'esercizio della libertà di pensiero, gli organi della prefettura di Parma, i quali con atto arbitrario ed incostituzionale, mediante le ordinanze prefettizie del 7 giugno 1960 (abusando dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza del regio decreto fascista del 18 giugno 1931) vietarono nella provincia di Parma la distribuzione, l'affis-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

sione e la diffusione in pubblico del manifesto dal titolo "Non ha nulla da dire il Governo italiano?" considerandolo "allarmistico e tendenzioso e comunque atto a turbare l'ordine pubblico" nelle seguenti frasi "gli americani si sono serviti delle nostre basi per un così grave attentato contro la pace ed il diritto internazionale" e "non vogliamo che il nostro paese sia coinvolto nelle provocazioni responsabili dei nemici della distensione".

(2865)

« GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza e quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della questura di Torino, la quale, invocando pretese responsabilità degli organizzatori di un comizio, da questi indetto settimane or sono nel quale sono avvenuti incidenti tra la polizia e la popolazione, si arroga l'arbitrio di non autorizzare un comizio indetto dalla federazione giovanile comunista torinese per le ore 21 di sabato 25 giugno 1960 in piazza Foroni, Torino.

« Gli interroganti rilevano in tale atto un gesto di faziosità, che non può essere tollerato e, tantomeno, può conciliarsi con i principi di libertà sanciti nella Costituzione. Pertanto ritengono doveroso un intervento del ministro per un rigoroso rispetto della Carta costituzionale.

(2866)

« SULOTTO, VACCHETTA, COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare a favore dei coltivatori diretti delle zone della provincia di Vicenza, gravemente danneggiate dalle grandinate del 14 giugno 1960.

(2867)

« FERRARI FRANCESCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se sia stato dichiarato il carattere di pubblica calamità per le alluvioni che hanno colpito, nel novembre 1959, la provincia di Cosenza e la Calabria in genere;

2°) quali provvedimenti, che hanno carattere d'urgenza, si intendano adottare per fronteggiare la situazione che, in conseguenza dei precisati eventi calamitosi, si è determi-

nata nel comune di Cassano Ionio (Cosenza), a causa del franamento della strada comunale Iotti-Liti-Querceto, per effetto del quale è stata investita la sottostante limitrofa contrada Castagna per una estensione di oltre 800 metri lineari frontali, causando la distruzione di oliveti, vigneti, ville case coloniche e minacciando la strada provinciale Cassano-Civita, in località Giostratico e l'acquedotto comunale.

(13016)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che i comuni di Villanova sul Clisi e Gavardo (Brescia) da anni trascinano davanti all'autorità giudiziaria una lite con grave danno per le finanze comunali, che hanno già dovuto sborsare parecchi milioni agli avvocati;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso le due amministrazioni comunali affinché risolvano secondo il buon senso e la giustizia la loro vertenza.

(13017)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e in quale maniera intenda intervenire presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, onde porre fine ad una prassi ormai instaurata dagli uffici dell'istituto stesso nella istruzione e definizione delle singole pratiche, che rischiano di giacere invecchiare per molti anni.

« Risulta, infatti, all'interrogante che la sede provinciale di Firenze dell'istituto da circa due anni non abbia dato alcuna risposta alle legittime attese degli interessati — soci posteggiatori S.A.P. dell'Associazione nazionale combattenti e reduci — i quali rimasti privi dell'assicurazione obbligatoria in seguito al disconoscimento del rispettivo rapporto di lavoro, presentarono domanda alla sede citata dell'istituto per ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria dei versamenti dei contributi ai fini previdenziali. Vane sono risultate inoltre, dal settembre 1958, le numerose e successive richieste di definizione delle pratiche stesse avanzate dagli interessati.

« In considerazione di questo stato di cose, di cui il caso segnalato non è che un aspetto particolare, l'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non ritenga urgente adottare provvedimenti atti ad assicurare agli interessati la tutela dei loro interessi.

(13018)

« PERTINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad imporre al comune di Merlara (Padova) un segretario comunale, che non è di gradimento dell'amministrazione. È da tener presente che il comune di Merlara ha dovuto subire per parecchi anni un segretario inetto, riconosciuto tale anche in sede di prefettura, che nessun comune ha mai voluto, ogni qualvolta si tentò il suo trasferimento.

« La sua permanenza forzosa ha determinato esiti disastrosi nel campo amministrativo del comune. Quando dopo anni si è finalmente riusciti ad allontanarlo, sostituendolo con altro di gradimento, che in pochi mesi è riuscito a porre ordine del caos rilevato, stabilendo così nuovamente il necessario rapporto di collaborazione tra uffici tecnici e giunta amministrativa, ecco insorgere, alla vigilia delle elezioni, l'imposizione di un nuovo segretario, proveniente dal comune di Fraine (Chieti), con la conseguenza d'interrompere la fase costruttiva in cui finalmente si era entrati a Merlara.

« L'interrogante vuol conoscere le ragioni che costringono il comune di Merlara al destino obbiettivo di un continuo disordine amministrativo; ed inoltre se il Ministero non possa sospendere l'attuale insediamento del segretario Alessandro Pillon, lasciando stazionaria la situazione, almeno fino alle prossime elezioni amministrative.

(13019) « CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano indispensabile adottare urgentissimi provvedimenti per venire incontro alle necessità degli abitati di Morra di Toano e di Cavola, in provincia di Reggio Emilia, che sono stati già fortemente danneggiati e sono ancora ulteriormente minacciati per il verificarsi di gravi frane.

« In Morra di Toano, infatti, sono già crollati oltre quaranta fabbricati, tra stalle e fienili e case di abitazione, e si sono formati, per il sommovimento del terreno, dei laghi alimentati da sorgenti d'acqua affioranti che non trovano sbocco e che agevolano quindi il movimento franoso, che tende ad estendersi e che minaccia sempre di più il sottostante abitato di Cavola, con circa cinquanta famiglie, che si è cercato invano di salvaguardare, mediante l'apertura e il giornaliero sgombero di un fosso che può raccogliere ben poche acque,

con mezzi inadeguati ed inefficaci pur risultando notevolmente onerosi.

« Occorre, invece, provvedere immediatamente all'eliminazione dei ristagni d'acqua mediante scarichi a valle e profonde trivelazioni, mentre per evidenti ragioni economiche e sociali è indispensabile fornire senz'altro, anche mediante la costruzione di case prefabbricate, alloggi meno disagiati e più igienici di quelli attuali alle famiglie coloniche le cui case sono state travolte, e provvedere alla ricostruzione delle opere che sono andate distrutte, oltre a risarcire con criteri di equità tutti coloro che per i fenomeni sopra descritti hanno dovuto subire degli ingentissimi danni.

(13020) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponde a verità che si intende procedere, in un prossimo avvenire, alla soppressione della pretura di Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi.

« Detta soppressione, oltre a costituire un errore, rappresenterebbe anche una ingiustizia a danno di un comune, quale quello di Ceglie Messapica, che conta oltre 27 mila abitanti e che, anche per ragioni di ubicazione, ha pieno diritto alla sua pretura, sulla cui conservazione l'interrogante chiede pertanto che siano ad esso fornite le più ampie assicurazioni.

(13021) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano indispensabile ed urgente venire incontro, con l'approvazione del loro regolamento organico, alle aspirazioni degli impiegati dell'Opera nazionale per i ciechi civili, i quali sin dal 1954 attendono l'emanazione di detto regolamento e, allo stato attuale, ricevono un trattamento del tutto inadeguato in rapporto alle loro prestazioni e fortemente sperequato in confronto a quello di altre categorie.

(13022) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno un provvedimento per la riorganizzazione dei servizi ed il riordinamento della carriera del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi, che risponde ad inderogabili necessità per il funzionamento delle scuole ed istituti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

di cui sopra dotati di autonomia amministrativa.

« Risulta all'interrogante che uno schema di disegno di legge in tal senso sarebbe stato, nei primi di febbraio del 1960, trasmesso dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero del tesoro per il parere e che da allora non si sia più parlato dell'urgente questione.

« Sarà infine a conoscenza del ministro che la categoria degli interessati si trova in stato di viva agitazione e attesa dei provvedimenti in parola.

(13023)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno evitare la lenta morte del tronco di ferrovia Alcantara-Randazzo (Catania), in funzione da un anno, ma privo:

1°) delle strade di accesso in quasi tutte le stazioni;

2°) del servizio postale da e per il continente;

3°) del collegamento telegrafico con i centri abitati;

4°) di una tariffa locale " prezzo locale " per operare una difesa della ferrovia dalla concorrenza, a volte sleale, di altre imprese pubbliche e private.

(13024)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la depolverizzazione della strada statale n. 120 da Pianaperi (Cerami) a Cesarò, e della strada statale n. 117 da Nicosia a Leonforte, tutte in provincia di Enna e in stato di completo abbandono specie nel periodo invernale, prive, comunque, di un minimo di manutenzione atta e renderle transitabili.

« Tale paradossale situazione che ha tagliato fuori della vita civile importanti centri abitati si è, nel corso di questi ultimi anni, aggravata ed è stata oggetto del più ampio disinteresse degli organi politici evidentemente male informati dai tecnici

« Il macdam semplice, nel periodo estivo, viene, infatti, rimesso in ordine, mentre nell'inverno rimane completamente abbandonato con la conseguenza che il fondo stradale si riduce ad una enorme pozzanghera.

« Sarà altresì a conoscenza del ministro che, da circa un mese, quotidianamente telegrammi vengono allo stesso inviati dagli utenti di quelle strade per esprimere lo sdegno e le proteste di quelle popolazioni interessate.

« L'interrogante non può astenersi dal sottolineare lo stato di viva agitazione di tutte le autorità locali civili e religiose per il perpetuarsi di tale trascuranza di interessi così vitali.

(13025)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno estendere ai lavoratori delle opere marittime la indennità antigienica goduta dai netturbini dipendenti dai comuni o da privati datori di lavoro.

« La richiesta è basata sul fatto che gli operai delle opere marittime, pur non avendo la qualifica di netturbini, in effetti svolgono mansioni analoghe.

(13026)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione comunale di Bellao (Cagliari) non corrisponde le normali retribuzioni al personale dipendente da vari mesi. In particolare: il medico condotto è senza stipendio dal 1° gennaio 1959; l'ostetrica condotta dal 1° agosto 1959; il becchino e la bidella dal 1° marzo 1959.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano intraprendere nei confronti dell'amministrazione comunale inadempiente.

(13027)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che ostano a che la stazione di Foligno venga classificata principale.

(13028)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per sapere se è a loro conoscenza la non favorevole impressione suscitata nel paese — specialmente dopo le notizie pubblicate ieri da un giornale di Torino — della recente crociera della *Leonardo da Vinci* a bordo della quale — secondo le cronache — erano circa cinquecento invitati.

« Se è a loro conoscenza che, mentre la Finmare, organizzava la crociera, venivano denunciati all'autorità giudiziaria parecchi marittimi accusati di aver organizzato l'ultimo sciopero della gente di mare, col quale si intendeva rivendicare i miglioramenti economici e morali dei naviganti da tempo promessi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

« Infine l'interrogante desidera sapere dai ministri quale spesa è costata alla società Italia, la crociera.

(13029)

« FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se intenda intervenire affinché il paese di Codaruina (Sassari), che conta con le borgate limitrofe circa 7 mila abitanti, sia dotato di una farmacia.

(13030)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se debba considerarsi normale il fatto che un cittadino della Repubblica sia in attesa da cinque anni per conoscere le decisioni di un organo dello Stato in ordine a suoi reclamati diritti, come combattente e come vittima degli eventi bellici, e non riesca ad ottenere un cenno di riscontro.

« Si tratta, appunto, di un ricorso presentato dal signor Grosso Battista, nato a Peve-ragno e residente a Chiusa Pesio (Cuneo), fin dal mese di luglio 1955, avverso al decreto ministeriale 1486176, col quale gli veniva negato il diritto a pensione;

e se intende sollecitare la definizione di detto ricorso, considerando le obiettive condizioni dell'istante.

(13031)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per essere urgentemente informati sulle risultanze degli accertamenti da essi disposti in ordine al gravissimo fatto accaduto nel comune di Troina (Enna).

« Ivi, nella giornata del 23 giugno 1960, in un vigneto sito in contrada Fontanazze, un gruppo di ragazzi, dopo aver ingerito una certa quantità di uva, sono stati colti da violentissimi dolori viscerali. Due di essi sono deceduti prima che i medici potessero intervenire; altri due sono deceduti dopo il loro ricovero in ospedale. Altri due ragazzi, sempre in grave pericolo, sono stati trattenuti in corsia sotto osservazione.

« Da prime sommarie notizie, parrebbe che l'avvelenamento debba imputarsi alle sostanze antiparassitarie irrorate nel vigneto.

« Gli interroganti chiedono di essere soprattutto informati sulla qualità e marca di tali sostanze antiparassitarie usate in quel vigneto, con precisazioni sulla presenza o meno di elementi ditiocarbammati nelle sostanze stesse.

(13032)

« AUDISIO, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà provveduto alla risoluzione del gravissimo problema dei passaggi a livello sul tronco della via nazionale delle Puglie, che va da Napoli a Cimitile di Nola, in considerazione che il traffico su quella importantissima arteria nazionale è pericolosamente compromesso e, qualche volta, interrotto per ore.

(13033)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà provveduto al completamento della circumvallazione di Cimitile di Nola (Napoli).

(13034)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'operato del prefetto di Verona, nettamente in contrasto con lo spirito e la lettera di precisi articoli della Costituzione.

« Per la terza volta, nel giro di appena un mese, il prefetto di Verona ha fatto sequestrare in tipografia, dapprima, 5 mila copie di un volantino, in seguito copia di due manifesti, motivando ogni suo decreto con il famigerato articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

« Data la diversità dei temi trattati nei tre stampati e lo scopo diverso, chiaramente enunciato, di ognuno di essi, non pare fuori luogo ormai dedurre che l'atteggiamento del prefetto di Verona, non solo è prevenuto, ma sta assumendo aspetti di provocazione sempre più evidenti.

« Pertanto gli interroganti chiedono al ministro:

1°) se condivide l'atteggiamento del prefetto di Verona ed, in tale ipotesi, con quali argomenti pensa di giustificarlo;

2°) quali provvedimenti intenda adottare, in alternativa al primo caso, per garantire ai cittadini il rispetto dei diritti di libera stampa.

(13035) « AMBROSINI, BERTOLDI, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, in considerazione del grave fatto, verificatosi a Napoli ai danni del cittadino commerciante e invalido di guerra Esposito Gennaro, denunciato dai seguenti quotidiani: l'*Avanti* e il *Tempo* del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

l'11 settembre 1959 e del 14 novembre 1959, l'*Avanti* del 27 settembre 1959, *Paese Sera* e *Tempo Illustrato* del 6 ottobre 1959, *Eco del Popolo* settimanale di Salerno ed altri giornali. Risulterebbe senza smentite di parte, né di sorta, e senza niuna querela per diffamazione, neppure da parte degli organi di pubblica sicurezza, che il noto commerciante fu oggetto di camorristiche pressioni, nonché vittima di un gravissimo abuso, che, come dalla denuncia dei congiunti inviata al procuratore generale della Repubblica di Napoli e al ministro di grazia e giustizia in data 1° luglio 1960, presenta non pochi elementi di violazione alle norme di leggi e costituzionali poste a tutela del diritto dei cittadini.

« L'interrogante pertanto chiede di conoscere dai ministri competenti i seguenti elementi:

1°) con quale e per quale disposizione e a firma di quale dirigente la pubblica sicurezza di Napoli, nonché i nominativi degli agenti che concorsero al sequestro del signor Esposito Gennaro in data 6 luglio 1957, consegnandolo in tale data ai sanitari dell'ospedale Morvillo di Napoli;

2°) in base a quale disposizione e a quale mandato e con quale diagnosi e di chi, il detto Esposito fu tradotto in seguito e trattenuto per ben tre mesi presso la clinica a pagamento del professor Colucci, clinica psichiatrica di Napoli;

3°) sulle reali ragioni che indussero la commissione medica delle pensioni di guerra di Napoli a recarsi in detta clinica per sottoporre a visita di controllo l'interessato, nonché il giudizio della stessa sullo stato delle condizioni mentali del detto Esposito;

4°) se risponde al vero che il signor Esposito, noto nell'ambiente commerciale e nell'ambiente della questura, godeva e gode tuttora del permesso del porto d'armi;

5°) sulle reali ragioni del silenzio da parte della pubblica sicurezza a seguito della citata campagna di stampa per un così grave fatto, e se la questura di Napoli abbia o meno condotto un'inchiesta sull'opera svolta dai funzionari denunciati;

6°) sui motivi dell'archiviazione da parte del magistrato della V sezione indagini della Procura di Napoli della denuncia prodotta dall'interessato e dai suoi congiunti.

« L'interrogante chiede di sapere se intendano i ministri, ciascuno per la propria competenza, a garanzia del cittadino Esposito da eventuali pressioni, per il buon diritto dello stesso e dei congiunti in sede giurisdizionale

nonché per l'opinione pubblica di Napoli, disporre quanto è in loro possesso, perché sia fatta piena luce e giustizia sul grave avvenimento.

(13036)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sollecitarne l'intervento al fine di far revocare il provvedimento di soppressione del centro di addestramento dell'I.N.A.P.L.I., che funzionava sin dal 1941 presso le benemerite fondazione G. B. Maccari in Gradisca d'Isonzo e che ha così efficacemente contribuito alla formazione professionale e all'educazione morale e civile dei giovani apprendisti di tutto il mandamento.

(13037)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere qual'è il suo pensiero sulle proposte che il presidente dell'associazione degli industriali di Trapani, Amodeo, gli ebbe a fare alcuni mesi fa per un piano organico di sviluppo industriale di quella provincia.

(13038)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ostano alla concessione della pensione della previdenza sociale al signor Cuccarini Adamo, insegnante incaricato di educazione fisica sin dal 1919-20.

(13039)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti urgenti che intenda adottare per evitare i gravi danni che subirebbero i maestri elementari colpiti nell'anzianità e nel merito per la deliberazione dell'amministrazione comunale di Assisi, che ha qualificato tutto il territorio come unico centro scolastico.

(13040)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per andare incontro alla popolazione agricola di Fondi (Latina) gravemente colpita dalla grandine di giovedì scorso, che ha distrutto intere coltivazioni della zona con danni valutati a centinaia di milioni.

« Gli interroganti chiedono altresì se il ministro non crede di far proprie le richieste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

formulate dal consiglio comunale di Fondi circa gli sgravi fiscali e gli indennizzi da concedere ai coltivatori colpiti.

(13041) « LIZZADRI, VECCHIETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che la questura di Parma ha impedito con questa motivazione: « si autorizza a condizione che al comizio non partecipano trattori né automezzi » che trattori ed automezzi raggiungessero la città la mattina del sabato 4 giugno 1960.

« Le strade, che dalla periferia conducono alla città di Parma, furono bloccate dalle forze di pubblica sicurezza per impedire ai trattori ed agli automezzi agricoli di raggiungere la città, senza che questi fossero diretti o no al comizio e senza preventiva comunicazione pubblica. Considerando poi che il divieto veniva applicato in un giorno in cui si svolgeva il mercato provinciale a Parma, grande fu la confusione che si venne a creare nelle principali strade di accesso alla città.

« Gli interroganti ritengono tale provvedimento, inqualificato ed arbitrario, contrario non solo alla Costituzione, ma allo stesso codice della strada, in quanto si è impedita la libera circolazione senza un motivo plausibile e preventivamente reso pubblico.

« Il comizio fu regolarmente comunicato agli organi della questura, in carta bollata da lire 100, nei termini di tempo stabilito dalla Costituzione, indetto dalla Federmezzadri per le ore 10 del 4 giugno 1960 in piazza Marconi.

(13042) « GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se, in presenza di nuovi fatti delittuosi verificatisi in questi ultimi tempi in alcune limitate zone della Sicilia, non ritengano opportuno prendere ulteriori provvedimenti, quali potrebbero essere l'aumento e, se del caso, la sostituzione con elementi nuovi e sicuramente preparati, degli organi e delle forze ivi preposte alla tutela dell'ordine ed all'amministrazione della giustizia.

(13043) « BORIN, CENGARLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della sanità, per conoscere se intendano promuovere una inchiesta sui gravi disturbi per intossicazione dei passeggeri che avevano consumato i pasti sulle linee dell'Alitalia

Roma-Milano e Roma-Cagliari. Sembra evidente che tale indagine non debba essere limitata ad una inchiesta di carattere interno della stessa Alitalia, sia perché trattasi di un servizio pubblico sovvenzionato, sia perché tale inchiesta può anche rivelare una deficienza di controllo da parte della stessa Alitalia, la quale ha diramato un comunicato troppo cauto e generico, in cui si evita persino di fare il nome dei fornitori dei cibi deteriorati.

(13044) « BERLINGUER, POLANO, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso gli uffici provinciali dei contributi unificati perché sia data la più ampia e piena applicazione all'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, che concede « l'esenzione dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura limitatamente ai terreni situati ad una altitudine non inferiore ai 700 metri sul livello del mare ».

« La norma sancisce, infatti, una esenzione oggettiva al fine di stimolare il massimo sviluppo dei terreni montani sia da parte di coltivatori, che hanno il centro aziendale in località montane oltre 700 metri, sia da parte, altresì, di aziende con sede dell'attività armentizia al di sotto di tale altitudine, ma che conducono gli armenti e le greggi in terreni montani che vengono pertanto valorizzati.

« Ora risulta che alcuni uffici provinciali dei contributi unificati non applicano sempre e comunque la detta esenzione, rendendo, da una parte, troppo onerose le spese di alpeggio e limitando quindi lo sviluppo delle malghe e dei pascoli montani e, dall'altra creando ingiustificate situazioni di squilibrio fra malghe poste alla stessa altitudine, a seconda che siano utilizzate da coltivatori con centro aziendale al di sopra o al di sotto dei 700 metri di altitudine.

(13045) « ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nella formulazione del prossimo programma esecutivo sarà tenuta presente ed accolta la domanda del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), tendente ad ottenere la concessione del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 25 milioni, prevista per la costruzione ivi della rete idrica.

(13046) « COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di sollecitare la definizione della pratica di pensione privilegiata spettante alla signora Vitullo Flaminia di Florindo, da Pietrabbondante (Campobasso), vedova dell'insegnante Di Tullio Lucio Leonida fu Onorato, morto il 31 luglio 1959 in Pietrabbondante per causa di servizio.

« La Vitullo, che è insegnante, sta subendo gravi danni dalle lungaggini burocratiche, in quanto, non essendo stata ancora ufficialmente riconosciuta la sua qualità di vedova di caduto per servizio, non ha potuto, in sede di trasferimenti, godere del punteggio, cui sostanzialmente aveva diritto.

(13047)

« COLITTO ».

« I sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Busso (Campobasso) dell'edificio scolastico, che la popolazione attende invano ormai da alcuni lustri.

(13048)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda necessario dare disposizioni, perché la graduatoria e la immissione nel ruolo delle visitatrici doganali di quante saranno riconosciute avervi diritto siano effettuate al più presto e, in ogni caso, prima delle Olimpiadi, in modo che l'amministrazione possa fare affidamenti su idonei elementi, e se non creda anche opportuno mantenere in servizio le operaie giornalieri, che erano in servizio alla data di entrata in vigore della legge 23 febbraio 1960, n. 132, con la quale venne istituito il predetto ruolo.

(13049)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere in qual modo intendano intervenire per l'approvvigionamento idrico della città di Termoli (Campobasso), che, protesa verso un luminoso avvenire, non può compiere veri passi innanzi mancandole una sufficiente quantità di acqua potabile.

(13050)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno porre allo studio la costru-

zione di un regolare sottopassaggio nella importante stazione ferroviaria di Termoli (Campobasso).

(13051)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno disporre che il direttissimo LP Milano-Lecce abbia una fermata a Termoli (Campobasso) durante i mesi estivi anche per consentire ai viaggiatori, che lo desiderino, di recarsi nelle isole Tremiti, che ora costituiscono una grande attrattiva turistica.

(13052)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla riparazione delle strade interne della città di Termoli (Campobasso), alcune delle quali sono intransitabili sia d'estate sia d'inverno, come quelle del rione Santa Lucia, viale Trieste, Madonna delle Grazie, Molinello e via Tiferina.

(13053)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se non credano di intervenire in favore del dottor Battista De Chiara, medico veterinario condotto del consorzio di Lucito, in servizio dal 19 febbraio 1936, perché il comune di Lucito (Campobasso) che è comune capiconsorzio del consorzio veterinario Lucito-Petrella Tiferina-Castellino sul Biferno, si decida ad effettuare in suo favore:

a) il conglobamento totale del trattamento economico, già riconosciuto al medico condotto e dalla levatrice condotta con deliberazione del comune di Lucito n. 21 del 23 luglio 1958 con effetto 1° luglio 1958;

b) il pagamento dell'aumento periodico costante del 2 per cento dello stipendio iniziale, già accordato agli altri dipendenti comunali di Lucito;

c) il pagamento dell'assegno integrativo di lire 2.400 mensili, già riconosciuto ai predetti dipendenti comunali;

d) il pagamento di lire 98.274, per credito residuale sino al mese di ottobre 1959;

e) il pagamento di lire 42.612 mensili di differenza, per cui sino al maggio 1960 è creditore di lire 42.612 per 7 uguale a lire 298.284, essendo al detto dottor De Chiara corrisposte lire 25 mila mensili in luogo delle lire 67.612 spettantigli;

f) lo stipendio di giugno 1960 di lire 67.612 nette.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

« È il comune di Lucito tenuto al pagamento a norma dell'articolo 12 dello statuto del consorzio.

« Il dottor De Chiara non può ulteriormente tollerare tanto disprezzo della legge e del suo prestigio.

(13054)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda urgente intervenire, perché siano riparati i danni recati da un movimento franoso di rilevanti proporzioni in un tratto della provinciale n. 40, a qualche chilometro dall'abitato di Rotello (Campobasso), avendo l'amministrazione provinciale dichiarato di non poter intervenire, non avendo fondi a disposizione.

(13055)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritenga giunto il momento di dare luogo alla costituzione di un ruolo unico nazionale per i dipendenti di tutti gli enti provinciali del turismo, onde far cessare l'anacronistica situazione esistente attualmente che ha finito per cristallizzare tutti gli enti d'Italia ed il loro personale.

« Tale unificazione è resa, altresì, possibile dalla esistente uniformità di regolamentazioni provinciali giuridiche ed economiche di tutti i lavoratori degli enti provinciali del turismo d'Italia.

(13056)

« SCALIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, essendo a conoscenza delle ragioni che motivano l'agitazione attualmente in corso del personale dell'ispettorato del lavoro, non ritenga di stabilire i modi e i tempi di intervento in ordine alle richieste avanzate.

« Gli interpellanti si permettono far rilevare:

1°) che la finalità dell'agitazione in corso viene ad essere prevalentemente quella di un potenziamento dell'ispettorato del lavoro negli uomini e nei mezzi, per una più adeguata realizzazione dei compiti che la legge attribuisce all'ispettorato medesimo;

2°) che l'esigenza di tale potenziamento è stata più volte riconosciuta, e in particolar

modo dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, la quale, nella sua relazione, ebbe ad affermare che " la carenza numerica degli ispettorati del lavoro è la prima causa — da più parti segnalata — di limitazioni della efficienza del servizio di ispezione del lavoro ";

3°) che, sempre secondo la medesima commissione, " si è ben lontani nel nostro paese sia dall'effettuare una ispezione ad azienda ogni anno — ossia il numero minimo delle visite previste dall'articolo 18 della raccomandazione n. 20 dell'O.I.L. e dai principi enunciati nella convenzione n. 81 — e sia dal raggiungere il numero minimo dei funzionari da adibire al servizio ispettivo secondo i criteri dell'articolo 10 della convenzione stessa ";

4°) che i compiti attualmente spettanti all'ispettorato del lavoro, in forza delle vigenti leggi, e per i quali il personale è assolutamente inadeguato numericamente, verranno ad essere accresciute con le prossime scadenze relative alla entrata in vigore della legge *erga omnes* e con gli adempimenti connessi con le verifiche obbligatorie in materia di prevenzione infortuni;

5°) che gli stessi fini istitutivi dell'ispettorato prevedono una vigilanza preventiva e non repressiva, come è evidente, ad esempio, nel settore della prevenzione infortuni, e, in genere, in quello della vigilanza per il rispetto delle norme a tutela e di protezione sociale, in caso di mancato rispetto delle quali norme il lavoratore di solito non assume l'iniziativa della denuncia — perdurando il rapporto di lavoro — per timore di rappresaglia;

6°) che le finalità di tale vigilanza preventiva non possono essere raggiunte che in assai esigua parte, consentendo gli attuali organici dell'ispettorato poco più di 150 mila ispezioni l'anno, su oltre un milione di aziende, con una media di una ispezione ogni 5 anni per azienda.

« Alla luce di queste obiettive considerazioni — peraltro certamente ben note agli organi tecnici del Ministero del lavoro — gli interpellanti chiedono di conoscere le determinazioni del ministro, anche come seguito degli impegni a suo tempo assunti in sede di discussione del bilancio del dicastero nel luglio 1959.

(656) « GERBINO PENAZZATO, BIANCHI FORTUNATO, ISGRÒ, BERSANI, FRUNZIO, BIANCHI GERARDO, BUZZI, GATTO EUGENIO, COLOMBO VITTORINO, BUTTÈ ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina mercantile, sulle possibilità di ripristinare al più presto il servizio giornaliero sulla linea marittima Porto Torres-Genova, in considerazione delle crescenti esigenze del traffico nel periodo estivo.

(657)

« POLANO ».

Mozione.

« La Camera,
constatato:

che l'agitazione antitaliana condotta in Alto Adige ed in Austria dai dirigenti della *Sudtiroler Volkspartei* e dalle organizzazioni sciovinistiche del Tirolo ha tolto come pretesto l'applicazione — che si assume inadeguata o addirittura inesistente — delle clausole dell'accordo italo-austriaco del 1946: ma che in realtà tale agitazione mira a scopi e si serve di mezzi che sono in netta antitesi con l'accordo, come è dimostrato, tra l'altro, dalla campagna per l'autodecisione che dovrebbe condurre all'annessione dell'Alto Adige all'Austria;

che anche nell'ipotesi che l'Italia non avesse in qualche parte ottemperato all'accordo, l'ordinamento internazionale offre mezzi giuridici per chiarire e risolvere tale questione; e che quindi la pretesa dell'autodecisione mira alla sovversione dell'ordinamento internazionale e della sistemazione territoriale confermata dal trattato di pace per l'Italia del 1947 e dal trattato di Stato per l'Austria del 1955, oltre che dal ricordato accordo italo-austriaco, in relazione al quale il ministro degli esteri austriaco, Grüber, negoziatore dello stesso accordo, rilasciava il 31 gennaio 1948 una dichiarazione pubblica ed ufficiale, precedentemente concordata col Governo italiano, nella quale tra l'altro affermava che « qualsiasi attività o atteggiamento degli altoatesini che non corrispondano ad un senso di lealtà e di sincerità nei confronti dell'Italia, ma siano invece diretti alla modificazione dello stato delle cose in Alto Adige, sul quale si fonda l'accordo di Parigi, porterebbero ad un grave pregiudizio all'amicizia fra i due paesi e non potrebbero che essere biasimati anche dallo stesso Governo austriaco »;

rilevato:

che le implicazioni dell'accordo di Parigi, nel senso di una rinuncia ad ogni revisione territoriale, impegnano non soltanto l'Austria ma anche l'organizzazione politica della popolazione altoatesina di lingua tedesca, beneficiaria dello stesso accordo;

e che né il partito unico di lingua tedesca dell'Alto Adige né il Governo di Vienna, in particolare, dopo l'ascesa del professor Gschnitzer alla carica di Sottosegretario di Stato agli esteri, hanno rispettato tali impegni chiaramente ribaditi nelle ricordate dichiarazioni di Grüber;

considerato:

che il Governo italiano, con atti anteriori e posteriori al *memorandum* austriaco dell'8 ottobre 1956, non soltanto ha integrato e migliorato il sistema di applicazione dell'Accordo e le norme per l'attuazione dello statuto speciale, ma in molti casi è andato notevolmente oltre l'uno e l'altro, come ad esempio quando ha proceduto al riconoscimento di tutti i diplomi universitari che siano conseguiti in Austria dagli studenti altoatesini, mentre l'accordo si riferisce soltanto ad alcuni diplomi; o quando ha apposto il suo « visto » a leggi della regione Trentino-Alto Adige e della provincia autonoma di Bolzano, le quali stabiliscono una discriminazione ai danni del gruppo linguistico italiano nell'assunzione a pubblici impieghi regionali e provinciali; o quando ha decretato che nei concorsi per pubblici impieghi dello Stato i cittadini di lingua tedesca hanno diritto a sostenere gli esami di concorso in tale lingua;

e che, per quanto riguarda l'attuazione dello statuto nei riflessi dell'autonomia legislativa e amministrativa assicurata alla provincia di Bolzano, mancano soltanto le norme relative alla ripartizione ed al coordinamento delle competenze della provincia e dello Stato;

affermato:

che non ha alcun fondamento la principale pretesa posta dall'Austria nel ricordato *memorandum* e agitata dalla *Sudtiroler Volkspartei* e dalle organizzazioni antitaliane del Tirolo, e cioè la pretesa dell'autonomia integrale per la provincia di Bolzano con la creazione di una nuova « regione *Sudtirol* », la quale dovrebbe prendere il posto dell'attuale provincia autonoma dell'Alto Adige coordinata nell'autonomia della regione;

che infatti, come previsto dall'accordo di Parigi, la provincia di Bolzano gode di « un potere legislativo ed esecutivo autonomo », mentre il « quadro di applicazione di tale autonomia » è stato « determinato consultando anche elementi locali rappresentanti della popolazione di lingua tedesca », i quali se ne dichiararono sodisfatti con le note lette del gennaio 1948 scrivendo: « Possiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

constatare con vivo compiacimento che l'accordo De Gasperi-Grüber, per quanto riguarda il problema fondamentale dell'autonomia, è ormai tradotta in realtà »;

e che, dunque, è assai chiara la manovra dell'Austria e della *Sudtiroler Volkspartei* intesa a contrabbandare, col pretesto dell'applicazione dell'accordo di Parigi, una azione tendente a preparare e predisporre le migliori condizioni possibili per ottenere in seguito, con l'autodecisione, l'annessione dell'Alto Adige all'Austria, come lo stesso sottosegretario Gschnitzer ebbe ad affermare in un suo discorso riportato nel numero di luglio 1957 della rivista austriaca *Alpenland*, e cioè che i « sudtirolesi insistono per la piena concessione dei diritti che loro spettano e domandano in prima linea la completa autonomia così come era prevista dall'accordo di Parigi; in seguito, quando verrà il momento opportuno, combatteranno per ottenere l'autodecisione »;

impegna il Governo:

a) a rendere immediatamente noti al Parlamento ed al Paese i testi delle « lettere » recentemente scambiate tra il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Cancelliere austriaco;

b) ad adoperarsi con ogni possibilità, nel caso prevedibile del ricorso dell'Austria all'Assemblea generale dell'O.N.U., affinché tale organizzazione si rifiuti di prenderlo in considerazione per difetto di competenza, ed a confermare, su ogni cosa, l'opposizione dell'Italia a discutere in quella sede una controversia che, tutt'al più, potrebbe essere considerata suscettibile di esame da parte della Corte internazionale di giustizia;

c) a tenere in sospeso l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia scolastica, fin tanto che la controversia non sia risolta nello doverosa e legittima tutela del prestigio, dei diritti e degli interessi nazionali;

d) a disporre ed incoraggiare un'efficace azione di informazione presso la popolazione altoatesina di lingua tedesca, finora praticamente soggetta al monopolio informativo e formativo ed alla pressione psicologica politica ed anche economica del partito unico, i cui attuali dirigenti sono quasi tutti ex nazisti, già optanti per la Germania hitleriana, ai quali l'Italia ha troppo generosamente riconosciuto la sua cittadinanza;

e) a ripristinare con estrema fermezza la autorità dello Stato in Alto Adige, imponendo finalmente anche ai cittadini italiani di lingua

tedesca il rispetto e la lealtà dovuti, nello spirito e nella sostanza, alle leggi del Paese.

(84) « ROMANO BRUNO, BARBERI, MUSCARIELLO, BARDANZELLU, FOSCHINI, BONINO, DI LUZIO, DANIELE, CHIAROLANZA, FERRARI PIERINO LUIGI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza sul rafforzamento degli ispettorati del lavoro.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 30 giugno 1960.

Alle ore 17:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Ferri, *di minoranza;*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni

dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili (2156) — *Relatore*: Tantalò.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977) — *Relatore*: Origlia.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

5. — *Discussione delle proposte di legge*:

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori*: Repossi, *per la maggioranza*: Mazzoni e Armaroli. *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI